

Insegnamento della Religione nelle scuole medie e superiori

3
MARZO 1954
ANNO XXIII

CATECHÈSI

elle - di - ci Libreria Dottrina Cristiana

SOMMARIO

Anno Mariano: Maria e la santità (Pio XI) — **Orientamenti:** L'Educatrice cristiana nelle parole del S. Padre (f. s.) — **Problemi Catechistici:** *Insegnamento della Religione nella Scuola Media e Superiore:* 3ª Conferenza: L'insegnamento del Dogma (Sac. Prof. Francesco Walland) — **Vita della Scuola:** Alcuni rilievi dopo sei anni di insegnamento della Religione nelle Scuole Medie Superiori (Sac. Prof. Celso Masper) — Invochiamo Maria... (Nino Salvaneschi) — Sono stato a Lourdes con il Treno Azzurro: 2ª puntata (G. De Montis) — **Storia Ecclesiastica:** Il Profeta Savonarola: 10ª puntata (P. Giacinto Scaltriti o. p.) - Eroismo di Martiri e sapienza di Dottori: 13ª puntata (G. Gnolfo) — **Fatti e spunti** — **La Chiesa d'oggi:** Sopravvivrà la Chiesa in Russia? (F. S.) — **Agenda Scolastica:** *Programma svolto:* 14 Lezioni (Media Inferiore, Biennio Intermedio, Triennio Superiore). **Benemerenza:** V. *in copertina.*

DIREZIONE: Centro Catechistico Salesiano. Via Maria Ausiliatrice, 32, Torino (709)

AMMINISTRAZIONE: Libreria Dottrina Cristiana, Via Maria Ausiliatrice, 32, Torino (709)

c. c. p. 2/27.196

Redattore: Sac. F. Salvestrini. Responsabile: Umberto Bastasi. Reg. al. n. 390 del Tribunale Civile di Torino in data 14-II-1949

Con approvazione Ecclesiastica

Spediz. in abb. post. *Gruppo III*

IN QUESTO NUMERO...

La *parola del Santo Padre* ci riporta alla considerazione un argomento di vitale importanza: aggiornarsi. È detto alle educatrici religiose, fisse spesso in schemi sorpassati, ma è buono per tutti coloro che con buona volontà sanno giudicarsi e non vogliono mentire a sé stessi.

Don Walland continua la sua lucida, acuta, drammatica esposizione del « come » impartire l'insegnamento per non far diventare la Fede una « pseudo-scienza », un motivo di ripulsione e di scandalo.

Don Celso Masper ci parla delle sue efficaci esperienze, nell'ambiente difficile della scuola media e superiore; un sessennio di attività, un sessennio di zelo e di vera conquista d'anime.

Nella *rubrica mariana*, ritroveremo qualche spunto per rinfrescare la nostra meditazione e il nostro colloquio di preghiera in questo anno singolarmente di Maria.

P. Scaltriti ci parla ancora di Savonarola, presentandocelo come « profeta »: si legga l'acuto esame del dotto scrittore domenicano e la robusta rivendicazione che egli fa di questa figura di apostolo tanto discusso e mal compreso.

Infine un'indagine sulla *Chiesa in Russia* e nei paesi sotto l'oppressione bolscevica, ci farà ripensare con maggior senso di responsabilità ai nostri doveri e impegni cristiani.

Terminiamo con le solite *lezioni svolte* (*quattordici*), avvertendo i lettori che, con questo numero, *termina il programma svolto per la Media Inferiore e per il Biennio Intermedio*. Continueremo invece con quello del Liceo e corsi corrispondenti, riserbando anche una *novità* nel prossimo numero.

Catechèsi

RIVISTA MENSILE - SCUOLE MEDIE E SUPERIORI

Anno XXIII - N. 3 Marzo 1984

Anno Mariano

MARIA
e la santità



Si può dire che è sempre Maria, la quale, per il suo posto speciale nella gloria e nella santità, è vera ispiratrice e suscitatrice di Santi, poiché in tutti gli stadi della vita il pensiero di Maria è un pensiero ispiratore di santità.

Occorre dunque augurare, specialmente alla gioventù odierna, esposta a tutti i pericoli, che la divozione a Maria diventi il pensiero dominante di tutta la vita.

Pio XI



L'Educatrice cristiana nelle parole del S. Padre

Spesso ci attardiamo a rilevare di quanti mai difetti si macchino le educatrici in genere e in particolare quante si dedicano a questa missione in qualche Famiglia religiosa. Non è raro infatti, nei Congressi pedagogici e anche Catechistici, se non nelle Riviste, rilevare accuse di faciloneria, semplicismi, superficialità educativa, tradizionalismo deteriore e simili, lanciate al loro indirizzo. Abbiamo letto recentemente un'introduzione a un volume che tratta di quest'argomento e abbiamo sentito vibrare la penna dell'illustre pedagogista, che scriveva, di un incontenibile sdegno verso i lamentabili e ben individuabili difetti di molti nostri ambienti educativi.

Farà dunque piacere sentire invece dalle più auguste labbra del Vicario di Cristo, una parola di incoraggiamento.

Paterno compiacimento

« *Anime veramente eroiche* — chiama il Santo Padre le religiose che si dedicano alla educazione della fanciullezza — *che passate la vostra vita negli istituti, negli orfanotrofi, negli asili; nella rinunzia ad ogni umana soddisfazione e operando instancabili e silenziose; spesso sconosciute e talvolta anche misconosciute; vere madri spirituali nel cui grembo la Chiesa depone trepidante e fiduciosa i fiori più delicati del suo giardino* ».

Ma appunto alla considerazione di questa così alta stima in cui sono tenute dalla Chiesa, le Suore devono approfondire sempre più l'eccellenza della loro missione. È una missione — dichiara il Santo Padre — « *sacra e delicata* »: poco appariscente, se si vuole, ma che « *esige grande sforzo e spirito di abnegazione* ».

Infatti si tratta, sempre secondo il Santo Padre, di « *condurre fino alle soglie dell'adolescenza* » quelle « *bambine e fanciulle* » tanto delicate, prendendone cura proprio nel tempo della « *maggiore recettività quando cioè più facilmente si ricevono le impronte del bene e del male* ».

Delicata missione

« *Consapevoli di ciò* — soggiunge il Santo Padre — *voi, pur facendo valere saggiamente la vostra autorità, avete cura che la vostra azione non pesi eccessi-*

vamente sull'animo loro; esse la subirebbero con timore e forse con angoscia e invece di aprirsi alla fiducia e alla gioia si ripiegherebbero in sé stesse e il ricordo del trattamento avuto potrebbe gravare per lunghi anni sulla loro psicologia. »

La scienza psicologica ci mette ogni giorno di più, di fronte a questi che vengono chiamati « traumi psichici », spesso verificatisi per una fallace impostazione pedagogica nel periodo appunto dell'infanzia. Ed è una preoccupazione carica di responsabilità avvenire, quella che ci fa considerare le ripercussioni di un gesto, di una parola, di uno sguardo non saputo misurare dal facile educatore, dall'inconsiderata educatrice proprio nel periodo in cui la molle cera dello spirito, da quel gesto, da quella parola, da quello sguardo, poté trarre argomenti per farsi una triste visione della vita, un'amara esperienza della umana realtà.

Ammonisce dunque il Papa: « *La vostra azione educatrice si svolga così, serena nella tranquillità, nell'equilibrio e nella coerenza di ogni sua manifestazione.* »

Opera di amore

« *La stima per il vostro lavoro vi farà amare le vostre bambine... Tuttavia eviterete le eccessive dimostrazioni esteriori di affetto che porterebbero facilmente a debolezze nocive e renderebbero le fanciulle dominatrici e arroganti; né bisognerà confondere l'amore con la gioia che esse possono procurarvi grazie alla loro presenza, al loro candore, alla loro innocente freschezza. Tale gioia contribuirà certamente a darvi impulso e fervore nell'adempiere il vostro dovere; ma voi ricorderete sempre che l'amore è donazione, è sacrificio, è rinunzia. Perciò nella vostra totale dedizione all'infanzia non cercherete voi stesse, non tenderete a conquistare l'affezione esclusiva delle fanciulle, ma amandole veramente e sinceramente, giungerete a un distacco del cuore, spesso arduo ma indispensabile.* »

In queste magistrali parole del Santo Padre, noi troviamo l'eco più profondo di tutto l'insegnamento della Chiesa, di tutto il magistero dei Santi. Ricordiamo Don Bosco quali sfumature di delicatezza e di amore sapesse raggiungere per i suoi giovani. Eppure ricordiamo quale *distacco* non avesse inculcato, con l'esempio e con la tenace formazione, ai suoi figli e figlie. *L'Educazione* — soleva dire il Santo — *è opera di amore, di cuore.* Ma sapeva anche francamente dichiarare che è tutta imperniata nel sacrificio dell'educatore. « *Sèntano di essere amati* », diceva Don Bosco: e questo « sentire », per lui era stimolato nel giovane dai sacrifici segreti del suo educatore e non dalle parole tenere o dai gesti di molle affettuosità diseducativa.

È il pericolo, questo, sempre incombente su ogni educatore e non sarà mai detto abbastanza come, prima di accingersi ad educare i fanciulli, bisogni aver educato il proprio cuore.

Il Santo Padre, dopo aver esortato l'educatrice cristiana a formare sé stessa a un'alta concezione della propria missione e a un'ascesi educativa del proprio sentimento, soggiunge: *occorre una formazione integrale.*

Formazione integrale delle vostre bambine

Nei recenti discorsi del Santo Padre agli educatori e educatrici torna questo senso e questa preoccupazione di « *integrale educazione cristiana* ». Il Cristianesimo è una forma di vita, e non qualcosa che si sopraggiunge alla vita: non è giustapposto, ma fuso con la vita stessa.

Ora come si farà a giungere a questo possesso di una coscienza educativa cristiana, se prima non si sarà approfondito il problema stesso della formazione e della educazione alla luce dei princìpi cristiani? Chi si contenta della facile empiricità di alcune regole frammentarie, dà saggio di scarsa penetrazione e si priva della visione organica della realtà umana e universale. Saper insegnare che « si fa così » o « non si fa così », saper presentare un rimedio per ogni circostanza della vita... sarebbe ancora poco se non si fosse dato un senso e un gusto a chi deve vivere quella vita; per cui, al di là degli schemi e delle incognite del cammino, egli sappia sempre trovare luce e forza in una fede che trascende i momenti finiti del suo vivere, e si esprime nel dovere, accettato e offerto, con animo rinnovato, istante per istante, nella visione finale d'un significato sovrumano, divino: la nostra unione con il Cristo, la nostra unità mistica e concorporale con Lui.

Ma se l'educazione vera, l'educazione cristiana, — e non ve ne può essere altra per noi — parte da questa visione finalistica che ne condiziona tutto l'àmbito e i mezzi, non sarà possibile l'equivoco: noi avremo una educazione, meglio una formazione veramente e vigorosamente *integrale.*

Per questo il Papa esorta le educatrici « a uno studio serio e assiduo » a cominciare dallo studio delle fanciulle stesse, per venire poi allo studio dei metodi migliori, delle tecniche più efficaci.

Lo studio della psicologia

L'animo del fanciullo e della fanciulla, in specie, è un groviglio inspiegabile e spesso misteriosamente impenetrabile di sensazioni, di fremiti irrequieti, di istinti scomposti, di sogni sconfinati. Eppure, — osserva profondamente il Santo Padre — tutto ciò si armonizza, si compenetra e si svolge secondo precise leggi, espresse nelle energie religiose e morali. Queste direttrici di marcia, questi indici di sviluppo sono ciò che maggiormente dovrà cercare di conoscere l'educatore provveduto. Conosciuta la sorgente delle energie morali e religiose, è fatta luce sul caos scomposto — o che almeno a tutta prima poteva apparir tale — degli impulsi, delle emozioni, delle irrequietezze giovanili.

« *Queste conoscenze* — osserva il Santo Padre — *voi le acquisterete senza dubbio grazie al dono di penetrazione psicologica necessario ad ogni educatrice, ma altresì utilizzando i risultati delle ricerche e delle esperienze recenti nel campo della educazione...* » « *L'educatrice cattolica, qui ancor meno che altrove, non deve rimaner indietro.* »

Parole gravemente ammonitrici per coloro cui spetta dare ai propri sudditi, consacrati all'educazione cristiana delle giovani generazioni, quei mezzi di approfondimento, di arricchimento personale che valgono sempre più a formare l'educatore di classe: cioè l'educatore cristiano.

Adattamento ai tempi

Ma c'è di più. Il Santo Padre, se invita le educatrici a perfezionar sempre più con i contributi della scienza moderna, la propria capacità educativa, invita altresì ad un altro adeguamento che spesso — riconosciamolo con sincerità — difetta nel nostro ambiente, sia maschile che femminile. Giustamente preoccupati di conservare quel profondo senso di vigore e di fecondità che abbiamo scorto nelle nostre istituzioni, germe da cui promana il frutto del successo, degli ottimi esiti, e che in una parola chiamiamo « spirito della famiglia religiosa », « spirito d'una particolare forma educativa », spesso identifichiamo lo sforzo di giusta difesa di quel patrimonio spirituale con un immobilismo nei mezzi estrinseci e con una ripulsione all'accettazione di mezzi secondari eppur validi, che fa pena, se non addirittura tende al ridicolo. Qui, evidentemente, come sentiremo dalla parola del Papa, non si fa questione di « spiriti », di « princìpi », di « essenzialità », ma si lamenta che non di rado si gabellino per « spirito », per « princìpi » e per « essenzialità », forme e oggetti che a un più maturo esame rimangono irriducibili a quelle stesse forme, ma che — accettati — possono tuttavia vitalizzarne e renderne fecondo l'ambiente.

« *L'evoluzione rapida delle condizioni della vita presente* — dice il Papa — *rende più delicato e più complesso il vostro ufficio.* »

È vero. Una volta bastava all'educatore cristiano soltanto fare uso del racconto — poniamo — ed era sufficiente mezzo di attrattiva ancora ai nostri giorni d'infanzia, quando bastava un « fatto » a farci star rapiti nell'ascoltazione della buona maestra. Alle bimbe d'un tempo — quando nacquero tante delle famiglie religiose educatrici d'oggi — bastava il gioco d'una piccola palla variopinta, che le fanciulle, cinte di gonne trinate e di lunghi veli, battevano con agile disinvoltura su praticelli fioriti; oppure si rincorrevano mollemente a mosca cieca, oppure si dilettavano vagamente con una piccola corda a far lievi salti da cui smettevano presto accaldate, stanche e un po' vergognose come da cose eccessive e senza dubbio scomposte per la loro candida femminilità.

Chi è che ora si sentirebbe di rimanere ancorato, soltanto col pensiero, a questi schemi di ricreazione, a queste « attrattive » che oggi non attraggono effettivamente più neppure le bimbe in culla? Il problema quindi, più sentito, nel campo della educazione impartita da istituzioni legate a un modo di concepire l'educazione attraverso schemi e regole consacrate, è proprio quello di adeguarsi e saper scegliere nuovi mezzi. Abbiamo esemplificato sui mezzi di attrattiva ricreativa, come i più noti e i più sensibili all'animo moderno; potremmo esemplificare anche coi metodi, con le tecniche didattiche, a cominciare da quella della lavagna, del libro e via via fino a giungere alla tecnica della interrogazione, del sunto, del componimento, del lavoro

scritto... Tecniche che oggi sono ancora dure a morire, secondo ciò che hanno di caduco, ma che sotto la sempre crescente spinta dell'indagine psicologica applicata ai metodi scolastici, finiranno o per cedere il posto o per sclerotizzarsi in un'occupazione aprioristica e violenta d'un campo dimostrato non loro.

Mi si potrebbe domandare se di questi casi ne esistano davvero o se invece la nostra casistica non sia affetta da prevenzione e malanimo. Né l'una né l'altra cosa. I casi potrebbero anche esistere in concreto: a noi interessa combatterli in linea di principio. Ma poiché non paia che quanto andiamo dicendo sia parto di nostra fantasia, ecco quanto insiste il Santo Padre:

« *Sarebbe troppo facile l'adagiarsi in comode abitudini e trascurare i necessari avanzamenti. Eseguite perciò a tempo lo sforzo del richiesto adattamento, così sarete in grado di conseguire il fine di ogni educazione: la formazione integrale della persona, in pieno accordo con le esigenze assolute del suo destino soprannaturale e con le caratteristiche della società contemporanea.* »

Parole, per noi, insuperabili per la ricchezza di contenuto e per l'ampiezza d'orizzonte che delineano a un rinnovamento della pur immutabile educazione cristiana. Immutabile, senza dubbio nella sua sostanza di verità, ma molteplice e sempre nuova, coi tempi e con le esigenze di essi, perché ogni vera pedagogia è a servizio della personalità umana, la quale è caratterizzata — come ben osserva il Papa — dall'ambiente sociale in cui storicamente deve fiorire. Bando dunque ai tentennamenti e indugi: freme il nostro mondo contemporaneo di un'ansia di rinnovazione, e ciascuno di noi porta nel cuore lo stigma di questo sentimento urgente e spesso drammatico. Dinanzi alla gioventù che sfugge alle maglie della rete del Pescatore di Galilea, noi non possiamo dilettarci in questioni bizantine sul sesso degli angeli, o in simili quisquiglie di epoche stanche: noi dobbiamo correre con animo generoso ai ripari: i mezzi non ci mancano, giacché oggi, se una cosa forse è difficile è la scelta di essi per la grande abbondanza, non la ricerca per la loro scarsezza. E nessuno si illuda di difendere qualcosa, difendendo posizioni superate, mezzi forse efficienti in passato ma lacunosi e inadeguati oggi. Nessuno si trinceri dietro un malinteso schermo di difesa, dicendo: *Noi abbiam sempre fatto così... È la nostra tradizione!* — Questa frase suonerebbe a condanna, come ammonisce severamente il Papa. « Abbiamo sempre fatto così » in pedagogia è un non senso, come lo è forse in ciascun settore della vita, che è, appunto perché vita, mutevole e condizionata alla storia, all'ambiente, a quel maturare dell'umanità verso il *Christus totus:* cioè la sua pienezza di redenzione, il culmine della storia umana e divina, oltre il tempo, nella eternità. Se c'è una verità è che chi si indugia e sosta in gradevoli schemi del passato, è travolto o sarà lasciato in disparte. E questo è nel Vangelo, a chi lo sa leggere, là dove Gesù narra di un servo infingardo che non seppe trafficare il talento, secondo gli usi e costumi dell'epoca sua, e di ogni epoca, per fare che quel capitale si raddoppiasse, fruttasse molto, rendesse a tutti i costi...

f. s.



Insegnamento della Religione nella Scuola Media e Superiore

(*3ª Conferenza*)

L'insegnamento del Dogma

(*Continuazione*)

Ricapitolazione

Riprendiamo il vasto fondamentale tema: «come esporre il Dogma nelle lezioni della Scuola media superiore?». Due conferenze sullo stesso argomento non sono lusso sprecato: i temi che rimangono a trattare se ne avvantaggeranno.

Il breve senso dell'ultimo mio parlare fu: il Dogma divino deve venire offerto tale, che nel piccolo della lezione faccia sentire una eco della Maestà, Grandiosità, Libertà, Gioia, Giovinezza della Vita divina: la conchiglia così ridà il mare: la cellula del cuore coltivata *in vitro*, così continua a battere: la caratteristica del verbo divino è questa: di essere una semenza di vita per sempre e non mai diventare inciampo o bazzecola e cianfrusaglia.

Le puntate, balze od ondate, che cominciammo a segnalare e raccomandare, si apersero sul *doppio grande Ammonimento: a*) non dare per dogma quel che dogma non è (non dare un sasso al bimbo che chiede del pane, non una serpe invece del pesce, non uno scorpione contorto e velenoso invece dell'uovo!); *b*) non rendere sclerotico e scheletrico ciò che invece è un tutto vivo, mirabilmente vario e complesso. Si condensarono in un solo *Motto grave e impegnativo:* essere « onesti », sia con Dio (non dando per sua parola ciò che è solo insegnamento umano), sia con la Chiesa (non esagerando le sue censure ed imposizioni), sia con il giovane uomo (cui domani forse crollerà tutto l'edificio della religione perché nelle fondamenta c'era pure del legno e della paglia). — Si completarono con quell'altra *Avvertenza:* essere prudenti e ingegnosi, per non scandalizzare il giovane, per non diluire, minimizzare, razionalizzare la fede e le sue esigenze. Una specie di tonalità, di accentuazione differenziata, sempre molto misurata, mai sguaiata e stonata, era ciò che finimmo di desiderare e volere e preparare con lungo studio e con intelletto d'amore per le nostre prossime e remote lezioni di religione.

Dopo la conferenza mi venne tra le mani un articolo che Pieper pubblicò in « *Dieu*

vivant » (n. 20), esso tutto si riassume in questo magnifico detto: « ciò che più conta è il sottinteso: attenti a non falsare la tonalità » (pag. 35). E nelle *Études* (gennaio 1952) lessi, che l'ultima Conferenza nazionale dei Vescovi francesi era stata tutta basata sulla interpretazione molto differenziata dell'*opus operatum* e del *Sacramentum qua tale*, tutta orientata nella direzione maestra: come evitare il pericolo di una meccanizzazione della fede in coloro che sono i « praticanti », e « devoti », come evitare il pericolo della totale defezione dalla fede in coloro che sono i « semicristiani », lucignoli che solo più fumigano, canne già tanto malate e malandate! — Vedete, che le nostre preoccupazioni e le nostre « intenzioni » si incontrano: prendiamone atto e facciamoci coraggio: ci troviamo sulla buona strada.

Introduzione

Nella conferenza odierna continuerà in sordina il **tema generale** sottinteso nella conferenza antecedente: come infondere nella nostra lezione dogmatica il senso di vita, freschezza, libertà e «umanità» del Dogma e della Chiesa, sì da ottenere che l'allievo quasi inconsciamente senta che ricca e bella è la Casa sua: antica e giovanile, gloriosa e calda insieme; che se ne senta membro ed erede; le si senta incorporato e collegato sì da comprenderla ed amarla, sì da accettarne pure le esigenze, sì da scusarne le eventuali oscurità e deficienze! — **La risposta generale** continuerà ad essere, che ciò che definitivamente attrae e conquista, od urta ed indispone nell'insegnamento superiore è una sottintesa «tonalità» dell'insegnante, che nella sua onestà, capacità, serenità e bontà, gioiosità e personalità invita e impressiona, e con le qualità opposte aiuta potentemente l'effetto opposto; ma non meno una sottintesa «tonalità» dell'insegnamento, che nella sua vitalità e sincerità, nella sua ampiezza e libertà, nella sua decisione e precisione, nonché nelle sue misteriosità e nelle sue infermità in-struisce ora, od abbatte nel caso contrario, la costruzione di quell'interiore edifizio umano-divino, verso cui tende ogni nostra catechesi scolastica. — **La domanda concreta** sarà: come conquistare alla persona ed alla lezione tali tonalità; **la risposta concreta** formerà tutto il contenuto della odierna conferenza. — Dirò, che l'effetto dipende dall'avere trovata la giusta linea tra Conservativismo e Progressismo, tra Ortodossia ed Eterodossia, tra Legatura e Personalità. Dirò inoltre, che l'effetto dipende da certi « armonici » divini ed umani, da certe « funicelle di Adamo », che finiscono per rendere gradita ed assimilabile la lezione, la quale altrimenti diventa un'imposizione ed un mattone, se non persino una provocazione ed un veleno. — Qualche punto pericoloso del mio dire verrà confortato da alcune citazioni di quel Genio di educazione superiore che fu il Card. Newman (di cui pare stia per iniziarsi la Causa di beatificazione e canonizzazione!!).

La giusta linea

Il Dogma, — il quale essenzialmente è verità rivelata da Dio e autoritariamente proposta e imposta dalla Chiesa — ha — al pari e più di ogni grande verità e conqui-

sta o scoperta umana — insito un pericolo di estraneità, di ostilità, di errata interpretazione ed applicazione: sommamente importante presentarlo bene, e perciò tenere la giusta linea e non deflettere né alla sinistra né alla destra, persuasi che ogni esagerazione o menomazione costituisce una violazione di diritti divini ed anche degli umani diritti dei nostri ascoltatori e discepoli. — Vi voglio rendere attenti a **tre svolti pericolosi.**

a) **La giusta linea tra Conservativismo e Progressismo.** — Il Dogma cristiano nella sua « sub-stantia » è fatto di storia, cioè di fatti o detti divenuti storici, passati, e quindi necessariamente anche allontanati dalle nostre visioni e propspettive attuali; la vita invece è essenzialmente costituita di crescita, evoluzione, innovazione: facile è lo scontro, e facilmente prevedibile è la parte cui parrà assicurata la vittoria. — Importa sommamente, evitare il pericolo, che le verità della religione cristiana si presentino prive di quell'alito di vita e giovinezza, di forza e conquista che ne è quasi l'anima, mentre l'avvenimento esteriore è quasi solo l'inviluppo in cui quel dono di vita è presentato.

La « Sacra Traditio » diverrebbe un sacrilego tradimento nel momento in cui venisse ridotta alla consegna di cose morte. L'elemento della evoluzione, della crescita, della freschezza e novità ogni giorno rinnovata non è meno proprio della Tradizione di quel che ne sia proprio l'elemento della stabilità radicale, della fedeltà alla linea, della concatenazione con l'antico, della congiunzione con il Divino Autore e Consummatore della Fede. Non dimentichiamo che questi, secoli fa esistito in Palestina, è ora veramente esistente in Cielo e presente nella Chiesa, tutto pieno di divina Contemporaneità e Giovinezza. Potremmo osare il paradosso, che persino la Sacra Scrittura è viva, ogni giorno nuova, meravigliosamente adattata alle contingenze odierne, e misteriosamente piena d'avvenire: non temiamo perciò di **accentuare nella Tradizione ecclesiastica quell'elemento di svolgimento** che la rende assai più simile ad un giardino, ad una vigna, ad un albero in crescita, che non a un cimitero od a un museo di antichità morte e stramorte e mortifere.

Non abbiamo paura di dire che **nella Tradizione è inclusa la lotta** esterna e la lotta interna, sono incluse le crisi, incluse, con le lente evoluzioni, anche le subite rivoluzioni, incluse le parziali sconfitte, defezioni, riprese ecc.

La vera concezione della Tradizione? — misteriosa divina forza di crescita fedele! Non dissimile dalla misteriosa forza di crescita fedele esistente nel germe, esistente in ogni essere che è dotato del dono prodigioso della vita! — « *Nihil innovetur, nisi quod traditum est* »? Ma dunque: « *innovetur quod traditum est* »! Innovare dunque nella linea della Tradizione! La Tradizione non resta sana che alla condizione di rinnovarsi, ringiovanirsi, crescere e svilupparsi continuamente!

Non dare il nome divino della Sacra Tradizione a ciò che solo è vegetazione parassita, erba o gramigna umana: non imitare le pecore matte,

che saltano tutte dove la pecora-guida è per suo ghiribizzo saltata! Non dare l'insegnamento stereotipo e sclerotizzato: perché « *stéreos* » dice *solidus, rigidus, durus,* e « *sclerós* » dice: *durus, pertinax:* ma l'una e l'altra locuzione dice una malattia della vita! Non cercare l'Assunzione, o l'Immacolata Concezione, o il Primato nella sua odierna evoluzione divina ed umana, o il Sacramento della Confessione quale oggi si pratica ecc. ecc. come sassi già *ab initio* esistenti tali e quali: oggi sono alberi, ieri erano arboscelli, *ab initio* furono semi, forse neppure ancora semi concepiti, ma solo semi esistenti nei loro progenitori...

Forse sul momento non vedi, quale servizio prezioso rendi alla fede ed alle anime ed alla *Ecclesia,* se sai essere fedele e vivo (anzi giovane od almeno giovanile) insieme!

b) **La giusta linea tra Ortodossia ed Eterodossia.** — Il Dogma è una dottrina, e la dottrina è inesorabile: due e due fanno quattro, ed ogni altra affermazione è un errore: dovremo perciò rendere la nostra esposizione dogmatica simile ad una lezione di matematica, di geometria, di cristallografia? Non saremmo in pericolo di trascurare, anzi di danneggiare l'altra parte del Dogma, quella che propriamente ne è il Contenuto, il Dono divino, cioè la Grazia, la Carità, la Misericordia, la infinita ed ingegnosa e sempre nuova Bontà divina? In pericolo di dimenticare, che tra la falsa fede e la vera fede c'è di mezzo la buona fede; che vero « peccato », nel senso totale della parola, non è la incolpevole inesattezza, falsità od ignoranza, ma solo la colpevole ripudiazione di un Dio, da noi conosciuto, che ci si offre? — Non saremo sovente in pericolo di divenire senza pietà; di proporre dottrine che fanno di Dio un mostro pieno di cattiveria, esigenza e crudeltà; di fare del Cristianesimo una nuova ed aumentata edizione dell'Antico Testamento e della « Legge » nella interpretazione di quegli zelantissimi ortodossi che furono i farisei, cioè gli uomini che il Signore ha aborriti più che tutti i peccatori presi insieme?

Essere ortodossi è un bene necessario in un professore, essere « troppo ortodossi » è un male esiziale specialmente in un professore. Esagerando, si bestemmia e si fa bestemmiare! Sant'Ignazio scriveva al Canisio, di non esagerare nella dottrina del Papato: la Chiesa stessa raccomanda, di non esporre imprudentemente temi che esigono grande competenza e grande circospezione per non essere collocati in una luce falsa. Direi, che sempre, alla base delle opinioni inumanamente severe ed ostiche, si trova la ignoranza: se il professore si fosse data la pena di studiare a fondo la vera dottrina e la autentica proposizione ecclesiastica, non avrebbe avuto quel freddore e quel veleno e quell'astio che resero così poco cristianamente intonata la sua esposizione. — (Vi consigliai l'altra volta di leggere il « Catechismo degli increduli » di Sertillanges: vi direi oggi, di leggere, a titolo di prova e di campione, l'articolo « *Enfer* » comparso nell'ultimo fascicolo dell'Enciclopedia « *Catholicisme* »: di confrontare colà il breve articolo sul numero degli eletti [« *Élus* »] e la interessante trattazione sulla eterna salute dei bambini non battezzati [« *Enfants* »]).

Non credere di glorificare Dio e il suo Cristo col moltiplicare gli eretici, i perduti, i reietti, i tizzoni d'in-

e) **La « umanizzazione » di Gesù e la « divinizzazione » della Ecclesia.** — Direi che sono i due punti che più contano nel giudicare della riuscita di un Corso di istruzione religiosa. Sono i due punti che debbono essere costantemente presenti, e verso i quali debbono tendere tutte le linee e le prospettive delle nostre lezioni dogmatiche.

La figura di Gesù deve venire avvicinata. L'umanità che il Verbo volle assumere, per Dio è una *humiliatio* ed *exinanitio* indescrivibile, ma per noi è un invito ed un'esca incomparabile: quanto più Gesù sarà veramente umano, tanto più vicino ci sarà, tanto più vicina ci porterà la divinità! — Cari colleghi, credo che sia sbagliato, indulgere alle concezioni (troppo poco provviste di argomenti scritturali!) che sotto il peso della Gloria divina sminuiscono e rattrappiscono e rovinano la vera umanità (la scienza, la deficienza, la tentabilità, la affettività, la singolarità, la sincera e vera umana qualità...) di Gesù. — Almeno non si dia come fede ciò che altro non è che una dottrina comune teologica, dottrina contro cui concezioni di autori molto cattolici e molto eruditi e molto pii cominciarono ad insorgere (Adam, Guardini ed altri).

La « Ecclesia » deve venire presentata nella sua misteriosità divina: il Cristo in mezzo a noi, divenuto nostro respiro, nostra atmosfera, nostra umano-divina Patria, misteriosissima nella sua mescolanza di umanità... — Non si esalti troppo l'elemento umano e la sua eccellenza e superiorità: le persone e gli atti umani sono sempre defettibili, né la Divina Investitura ne elimina senz'altro le manchevolezze. Se si esagera nella direzione dell'esaltazione, si espone a grave rischio la fede del giovane, il quale presto vedrà anche più nero del vero il lato umano (antico, medioevale e contemporaneo!) dell'Autorità e della Storia ecclesiastica, e per causa di alcune nostre falsità imprudenti e impudenti si troverà nel prossimo pericolo di gettare da sé anche ciò che di divino oltre quelle manchevolezze ed umanità gli si offriva. Mi capite, che ciò che volli dire non è contro il rispetto né contro l'ubbidienza e la subordinazione filiale di noi e dei nostri giovani verso i Pastori! Chi ha la fede, ed ama Gesù e la sua *Ecclesia*, non può non arrivare ad affezionare anche i suoi allievi a Gesù Dio-Uomo, ed alla *Ecclesia* nostra Madre e nostra Casa paterna! Veneranda nelle sue antichità, anche se qualche volta meno comoda e meno dotata di « comfort » che le case umane concorrenti...: « *Right or wrong, it is my home!:* bene o male, è la mia casa: e me ne vanto; e nulla al mondo esiste che possa eguagliarla: e ne comprendo e ne accetto — compiangendole — anche le miseriuole o le miserie! »

Citazioni compendiate

Per mancanza di tempo mi restringo a tre compendiate citazioni del Card. Newman e ad una del Gesuita Lippert.

Newman scrive: « Riconoscerò: nessuna dottrina dommatica può essere provata *stricte historice:* qualche volta quasi quasi si riesce; altre volte si arriva nella direzione; altre volte solo a ciò: che non si può provare il contrario; alcune volte pare persino che nei documenti si tenda all'opposto... Oltre la storia ci vuole la Scrittura, la Tradizione, il Senso ecclesiastico, ed un certo potere di Ragionamento sottile (superiore) che ha la sua origine in un dono di Dio. »

a) **Condimento di « razionalità »**. — È vero che la teologia è più chiamata a lavorare sull'argomento dell'Autorità, e solo in secondo luogo si interessa di sviluppi, deduzioni, analogie a base di razionalità, mentre ancora minore peso attribuisce all'argomento della *Convenientia rationalis* o della *Ratio theologica*. Il Professore invece non manchi di condire (oh, molto modestamente, perché gli allievi non ne sarebbero ancora capaci!) il suo dire con una eco di critica, non manchi di sviluppare le analogie o le probabilità che nel campo naturale tendono nella direzione del Dogma e forse del Mistero. Più che una lezione, la sua deve essere una « illuminazione » sul tema di cui deve trattare.

b) **Condimento di « modernità »**. — Bisogna riuscire a parlare la lingua d'oggi: usare termini, concetti, immagini, analogie, gusti correnti! Valorizzare lo sport, il cinema, i romanzi, i movimenti e gli orientamenti d'oggi! — La letteratura più facilmente, ma in mani esperte anche la tecnica o le scienze fisiche, si presteranno. In mani esperte anche i classici antichi e le mitologie, o la scienza comparata delle religioni sarà non tanto un diversivo quanto un elemento costruttivo di una bella ed avvincente lezione. (Un testo che in questa direzione potrebbe prestare buoni servizi è forse quello del LELOTTE, *Soluzione del problema della vita*, uscito in elegante traduzione presso la Scuola di Brescia.)

c) **Condimento di « humour »**, che per gli Inglesi misura quasi tutte le altre qualità di un oratore, di un professore, ma anche di un parroco o di un sovrano. Che anche in Gesù piace tanto, ed è diverso nei Sinottici, in Giovanni ed in Paolo. — Il « fatto » ben scelto: fatterello, aneddoto, scherzetto, citazione poetica, satira, o cronaca, o cronachetta, secondo il caso e secondo gli uditori! — La forza degli « *slogans* »! Difficile costruirli! Raccoglierli con cura dalle letture o dalle raccolte. Ma certe citazioni della Scrittura sono di una forza e bellezza senza pari: certe pagine del Vangelo, ben tradotte e bene presentate al momento opportuno, sono sprazzi di vita che conquistano e permangono!

d) **Condimento di « tragicità »**, o per meglio dire, di personalità e di vera umana vitalità. — La religione non deve venire somministrata quale una bevanda innocente del genere delle camomille: mentre invece è spada a due tagli, e genera crisi profonde, e porta a battaglie ed a vittorie grandiose. — Osi dire il Professore, che momenti di ansia ed oscurità, di crollo e di disperazione possono capitare anche ai Santi, e forse diedero da soffrire anche al loro professore. Osi esporre con prudenza, anzi con accortezza, gli errori, le eresie, le impugnazioni. Osi dire quanto, e dica però pure perché, la religione cristiana cattolica sia stata e sia oggi combattuta. Osi dire, quanto difficile risulti la sua integrale attuazione sia nelle sfere alte ed ufficiali, che nelle reali esistenze quotidiane. — La fede è una conquista ed esige sempre nuove conquiste, questo carattere di dinamicità, drammaticità, grandiosità ed eroicità invece di allontanare attirerà le giovinezze che sono desiderose di avventure ed ammirano ciò che solo con lotte è stato conquistato. Anche la presenza del Mistero, che al fondo di ogni singola verità dogmatica si apre, non deve venire attutita, ma all'opposto valorizzata: i misteri attraggono come le alture e come i precipizi o come le immensità dell'astronomia!

L'oppressione della personalità che è propria dei sistemi totalitarii, anche se a lungo abilmente mascherata, tosto o tardi finisce per manifestarsi, ed allora indispone, umilia, eccita alla ribellione: si sarà eccitati alla Conversione se dall'altro lato splenderà la bella attrattiva di un Cristianesimo in cui gli uomini non sono diventati macchine e numeri, né pecore o pecorelle, né sudditi o schiavi, sì invece uomini pieni, che si sentono « *cives sanctorum et domestici Dei* », non dominati e controllati e ostacolati, ma serviti e aiutati da coloro a cui nella Comunità è toccato quale Servizio fraterno la umile, sacrificata, amara e ingrata vigilanza. Non si abbia paura di inculcare la libertà del laico, dell'intellettuale, del professionista, dello scienziato cattolico, che non hanno il dovere di essere diretti e benedetti in ogni loro passo, in ogni loro proposizione o supposizione, ma che anzi hanno la Missione di eccellere nella loro specializzazione o speciale laico-religiosa vocazione e così contribuire alla crescita del Regno, allo sviluppo del Corpo mistico di Cristo, « da cui tutto il Corpo, ben collegato e ben connesso mediante l'aiuto fornito da tutte le giunture, trae il proprio sviluppo nella misura del vigore d'ogni singola parte, per edificare sé stesso nell'amore ». (*Ef.*, 4, 16.) I controlli, temperati dall'amore e dalla verità, ridotti anziché esagerati, collocati dal Professore nella loro vera luce e portata, finiranno per non indisporre, per essere anzi compresi ed accettati nella loro necessaria e benefica missione.

Non abbia paura il Professore, di essere lui pure, lui per il primo, libero, largo, personale e coraggioso, generoso, fiducioso e santamente audace... (ma sia insieme semplicemente ed umilmente pronto alla discussione, alla correzione, alla impugnazione, alla censurazione, alla persecuzione, e forse alla rimozione o ad altra umiliazione e menomazione!) — purché il « Padrone » possa sorridere e benedire!

Forse sarebbe questo il momento buono per corroborare, o per mitigare, ciò che qui fu detto con le promesse Citazioni di uomini superiori ad ogni dubbio e ad ogni critica; ma, per non perdere il filo del discorso, preferisco continuare la mia esposizione, riservandomi le citazioni per la finale completazione. — Consideriamo finita la parte che ponemmo sotto l'insegna della « Giusta linea », e passiamo alla parte cui imporremo come titolo « Gli armonici divino-umani » o più semplicemente, la incarnazione del Dogma, o forse:

la umanizzazione del Dogma.

Per chi non ha dimestichezza con il Dogma questo non mancherà di parere lontano, estraneo, arido e freddo: bisogna riuscire a dargli quel tono di vicinanza e di «humanitas» che gli è essenzialmente proprio! Il Professore deve riuscire a dare alla sua esposizione quegli armonici umani che rendano vicina, che rendano «odor di nostra terra» la lezione, tale che possieda la forza di attrarre e di soggiogare, secondo quella parola di Paolo: « *captivantes omnem intellectum in obedientiam fidei* ». — Quale la via?

ferno, ecc. Certe angolosità antiche si sono oggi molto attutite, cristianizzate ed umanizzate: Sant'Agostino spaventa in certe sue pagine, ancora San Francesco Saverio predicava in spagnolo o in portoghese a chi non lo capiva, e sosteneva che chi non si convertiva era perduto! Non credere di fare le parti di Cristo restringendo quanto più possibile il dono della Redenzione! Non essere ingiusto e crudele con chi è fuori della Chiesa gerarchica: non escludere senza motivi stringenti la « buona fede », non negare il bene naturale e soprannaturale (pietà, santità e miracoli compresi, e opere di Dio comprese!) che si trova presso gli eterodossi. Vedi nel Vangelo quanto il Signore sia sempre stato pieno di simpatia e di ammirazione per i pagani!

Non esaltare a cielo tutto ciò che è nostro: non parlare solo in superlativi del Papato, della Liturgia, di ogni Cerimonia, di ogni Decisione ecclesiastica! Non escludere la possibilità e probabilità e forse necessità di riforme, di migliorie, di adeguamenti!

Lungi da me, consigliare il Latitudinarismo o l'Indifferentismo: ma perché tale dovrebbe dirsi il consiglio che vi diedi, di presentare agli allievi concetti così ricchi di affetto umano e divino che risultino un invito, una *réclame* per il Maestro e per il suo povero bravo e buono interprete? Perché tale sarebbe il dire ad es. che se anche gli altri vivono, si è perché Cristo a loro arrivò per vie a noi ignote; se anche colà si stendono vasti campi di bontà e si ergono belle alture di nobiltà, nessuna regione possiede tanta copia di Luce, tanta forza di Grazia sorgiva quanta ne ha la Famiglia Cattolica?

c) **La giusta linea tra Soggezione e Libertà.** — Il Dogma cristiano, quale quell'immenso Interprete di Gesù che fu Paolo l'Apostolo lo espose, è tutto fermentato dell'elemento umano luminoso che è la attuazione della propria personalità, che è la gioiosissima e gloriosissima libertà, propria di chi non è servo, ma figlio, libero figlio del grande Iddio. — Nel corso dei secoli forse molto troppo nell'ombra si è collocata questa nota caratteristica del Cristianesimo e molto troppo al primo piano fu messo l'obbligo della obbedienza, della soggezione, della abnegazione, della allineazione ed inquadrazione! — Oggi più che mai è necessario collocare nella giusta luce questo lato attraente del Cristianesimo a causa del prossimo pericolo che esiste, di vedere altrimenti disertare la Fede le giovinezze più ricche e complesse che si contano tra i nostri scolari. — Naturalmente qui a me manca il tempo di discendere ai particolari: rincresce che non sia stato tradotto in italiano il libro di Egenter, *Libertà dei figli di Dio*, apparso da Herder nella più terribile foschia dell'ultima guerra: chi potesse leggerlo in tedesco non si pentirebbe di averlo letto, e non lo dimenticherebbe più: non mi resta che raccomandare quanto so e posso, di sottolineare nelle lezioni con grande e grande amore le grandissime parti che la libertà ha nella concezione cristiana, e di non esagerare nell'accentuazione e nella forzatura dell'umana autorità ecclesiastica, che anche quando prescrive o quando proscrive qualche dottrina o qualche indirizzo non pretende con ciò di creare — eccetto nei rarissimi e solennissimi casi — dei dogmi: oltre il dogma definito restano ancora campi vastissimi di religione cristiana in cui ci si muove con grande libertà.

« Le scienze morali e religiose? I fenomeni ne sono delicati, fragili, evanescenti: ora sono, ora non più, quindi ricompaiono...: come il riflesso della montagna nel lago che scompare quando le acque sono agitate, per poi ricomparire... »

Afferma che il suo proposito è di: costruire la religione cattolica usando il materiale degli avversari (protestanti): come Paolo usa il « dio sconosciuto » per evangelizzare il Dio Cristo. Praticare con loro un prudente e gentile minimismo. Non essere tra gli *ultra* degli *ultra!*

Mentre il Card. Manning si gloriava « di non avere abbassato di un semitono le verità impopolari », ed era tutto fuoco contro « il cattolicismo annacquato », il Card. Newman condannava chi faceva la solitudine e la chiamava pace, chi tendeva i princìpi tanto che la corda stava per rompersi, chi con le esigenze troppo spinte scuoteva la fede dei deboli e feriva gli avversarii.

Il p. Lippert diceva, che il « Cristo Occidentale » era sì il Cristo del Vangelo, ma lavorato dalle categorie di pensiero greco, dall'ordinamento e dal giure romano, e dalla germanica interiorità. Davano le Categorie greche: luce, vita, essere, atto, spirito, senso, valore. Dava l'Ordinamento romano: inquadramento, gerarchia, stato, rigidità, autorità: persino il verbo di Dio e del suo Cristo qui diventa comando, stato, autorità.

Continuava dicendo, che anche lo spirito occidentale non potrebbe rimanere quale ora è, anche se ciò che è stato prodotto fosse stato prodotto senza colpa di peccato, ma tanto più, se si erano inevitabilmente mescolate anche le umane miserie e peccaminosità. — Dobbiamo imparare a fondarci sul reale: a partire dal reale, e saperlo usare come spunto, come spinta, come germe. Dobbiamo cristianizzare ognuno quale ora si trova: insegnargli il « credo » nella sua lingua o nel suo balbettio.

Anche se così ridotte le citazioni (riportate *ad sensum*) sono preziose. E sarebbero facilmente moltiplicabili con nomi non meno illustri. — Ma noi concludiamo!

Conclusione

La Dogmatica è una *scientia* molto *sui generis:* gli arrivi sono fissati in antecedenza dalla Via carismatica della Vivente e Crescente Misteriosa Divina Tradizione: al Teologo è assegnato il compito di provarli criticamente, di trovarli o in sé od in seme (« *in nuce* ») nella Scrittura e nei documenti superstiti della Fede apostolica e primitiva, di seguirne la traccia attraverso i secoli, di mostrare la loro concatenazione con le altre verità rivelate, di dimostrare la loro consonanza prossima o remota con la ragione, di difenderli contro chi ne nega la divina origine o persino le proclama contrarie alla ragione, alle scienze positive od allo sviluppo della vita umana...

Scienza difficile a maneggiare: dall'una parte, il pericolo di scostarsi dalla linea fissata dal Magistero ecclesiastico, dall'altra, il pericolo di esagerare e di offrire il fianco alle più gravi e serie obbiezioni.

Non meno difficile è **il Compito che a voi è toccato:** di ridurre questa scienza ad una forma elementare, che sia già vera scienza, e che sia insieme accessibile alla mente di chi è solo sulla soglia dello sviluppo critico, e sulla soglia delle difficoltà che (quasi sicuramente e con grande apparato di metodo scientifico!) gli verranno presentate all'università ed alle tante fonti di divulgazione della pretesa scienza

critica, positiva, comparativa, sociale ecc. da cui verrà assediato.

Non so se esistano **testi** che in tutto possano servire da guida e non cadano nelle rotaie della « routine » antiquata, accettata dall'uso inveterato, ma non rispondente alle esigenze che oggi la gioventù, precocemente svegliata e prevenuta, indubbiamente possiede. Che non riducano l'esposizione della fede cattolica ad un più o meno intricato arido disegno prestabilito: che non ributtino con le inutili ripetizioni di cose già conosciute, e che invece suscitino nelle menti giovanili una prevenzione di convenzionalismo e di una autoritaria e più o meno arbitraria imposizione.

Fu per ovviare a queste difficoltà che ho detto quello che in queste **nostre confidenziali conferenze,** da sacerdote a sacerdoti, ho creduto necessario od utile accentuare, esortandovi ad accentuarlo nelle vostre vive lezioni. Se più ho inculcato le parti della razionalità, della naturalità, e della libertà che regna in tutti i campi non definiti o non autoritariamente imposti dal Magistero ecclesiastico, non intesi con questo affievolire, e tanto meno demolire, alcuna cosa dell'apparato teologico che ci fu insegnato nelle nostre ore di teologia scolastica.

Per mia difesa noterò espressamente, che, se qualche punto preso isolatamente può anche prestarsi a interpretazioni e deduzioni errate, credo che l'insieme, quale fu presentato, debba venire approvato, od almeno tollerato anche dal più esigente Teologo o dall'Autorità che è incaricata di vegliare sulla esposizione della dottrina che forma il Sacro deposito della nostra fede.

Lasciatemi ora conchiudere nuovamente con una **citazione di San Paolo:** essa è il complemento finale dell'Apostolo al brano con cui chiudemmo la nostra precedente conferenza. — Pure qui vedrete, che il pensiero dell'Apostolo, facilmente sciupato da un uso molto corrente, è invece favorevole alla Linea che da noi fu seguita in queste nostre Conferenze.

« O Timothee, depositum custodi, devitans profanas vocum novitates et falsi nominis scientiam, quam quidam amplectentes deviaverunt a fide. » (1ª *a Timoteo,* 6, 20.) **Il deposito** di cui si tratta, non è tanto la Tradizione ecclesiastica, quanto la sacerdotale Vocazione, il sacerdotale Incarico di Timoteo. (Cfr. 1, 18; 4, 14 ecc.) Le « **vocum novitates** » da evitare, nel testo greco sono definite « kenofonie », cioè **vacuità: « schiva le profane e profanatrici vacuità verbali » che rovinano tanto i misteri! La « pseudo-scientia » che esse costituiscono ha già fatto deviare molti dalla fede, e a moltissimi farà perdere la fede!**

Sac. Prof. **Francesco Walland**



Alcuni rilievi dopo sei anni di insegnamento della Religione nelle Scuole Medie Superiori

Premessa

Anche in questo campo il sistema educativo di Don Bosco fa miracoli. Quella familiarità, che non è confidenza errata: l'assenza quasi totale del castigo (le poche volte che si deve intervenire, si finisce per inasprire, non per correggere), il « fatevi amare se volete farvi temere » determinano tra allievi e insegnante un tale affiatamento, che intendere non può chi non ha provato e che dà frutti consolantissimi.

* * *

Il potere entrare un'ora alla settimana in ogni classe per avvicinare tutti gli allievi di qualsiasi età e condizione, è tale fortuna che non è di tutte le nazioni e di tutti i tempi.

Vari ragazzi (o meglio, giovanotti e signorine) non hanno potuto o non hanno voluto fino allora accostare di proposito il sacerdote e la Chiesa. Qui devono, ogni settimana, volenti o nolenti, sentire una spiegazione che, se è dosata, proporzionata, brillante e attraente, in quattro o cinque anni lascia certamente una impronta buona e quasi indelebile.

* * *

Più di una volta ho voluto esperimentare e saggiare la importanza e l'impegno per questa benedetta ora di scuola, da parte di elementi dell'uno e dell'altro sesso, ma non miei scolari.

Di fronte alla domanda « Studi anche la Religione? » « lei » sorride quasi ironicamente, « lui » ha un atteggiamento che vorrebbe dire, quando non lo dice espressamente, « Per chi mi prende? » « Dovrei studiare anche la Religione? Non bastano le altre materie? Non studio neppure le altre! »

Di fronte poi alla domanda « Come state durante quest'ora? » si sentono queste risposte: « È l'ora più rumorosa! È l'ora più allegra! Ci si mette in sesto per le altre materie! Ci mettiamo d'impegno per mettere in imbarazzo l'insegnante con domande piccanti o con le solite accuse: La Chiesa sbaglia! Il Preside deve passeggiare per il corridoio e l'insegnante apre la porta. » « Abbiamo mandato a spasso un insegnante col mal di cuore per Natale! Per Pasqua speriamo di liquidare il suo successore. »

Mi rifiuto di riferire una frase di un Preside, che aveva avuto agio di conoscere troppi insegnanti di Religione, e concludeva: « Se fossi Ministro della Pubblica Istruzione, io, cattolico e praticante, che tengo in presidenza il quadro di D. Bosco, perché è l'apostolo della gioventù moderna, io, ripeto, se fossi Ministro della Pubblica Istruzione, abolirei subito l'insegnamento della Religione, così com'è nelle Scuole pubbliche, perché fa più male che bene! La prima cosa in un'aula è la disciplina! »

* * *

Né taluno creda ciò esagerato; all'uopo saremmo in grado di riferire nome e cognome, classe, Istituto...

Naturalmente, per riflesso, mi sono detto: « Quello che mi dicono gli scolari altrui, i miei scolari diranno agli altri insegnanti. »

Ed allora quali sono le impressioni, le difficoltà nello svolgimento della materia e nel tenere la disciplina?

Disciplina

Sono studenti di Ragioneria in classi numerose (17) e ben nutrite: in media 30 per classe: punte minime 25 (le tre quinte), e punte massime 35 (le due quarte).

Sono tutte classi miste. Le ore migliori generalmente sono le prime del mattino e del pomeriggio. Come tutti i giovani, grandi e piccoli, sentono il cambiamento del tempo e le feste religiose e civili a distanza più o meno raccorciata.

Sono adulti e quindi anche l'elemento politico ha la sua ripercussione.

Le principali ragioni che si portano per tenerli un po' quieti sono queste:

« Il miglior motivo per cui voi dovete stare buoni, non è il castigo, ma la convinzione che dovete stare buoni. Una persona coerente piega davanti alla ragionevolezza delle cose e non al castigo. Una nazione, che, per tenere l'ordine, ricorre al mitra e al coprifuoco, è una nazione debole; così dicasi di ogni classe ben ordinata.

Ragazzi! È più facile scrivere una nota sul registro che sopportarvi continuamente.

Voi sapete che un rapporto fatto dall'insegnante di religione, e quindi dal Sacerdote, è sempre una cosa doppiamente odiosa. »

(Due storiche ed autentiche reazioni ad una semplice ammonizione fatta dal Preside e da me provocata:

Un giovanotto non si fa il segno di croce e non dice l'Ave Maria all'inizio dell'ora, per ostentazione, per ripicca e per spavalderia.

Un altro: « Professore, se lei mi sospende, non vado più a Messa. »)

« Voi, ragazzi, vorreste in sostanza disturbare e fare quello che più vi piace in quest'ora, e pretendereste che l'insegnante stesse buono e dicesse nulla per la semplice ragione che è ministro di Dio. »

Naturalmente queste cose non si dicono come le direbbe l'altoparlante: qualche volta si tenta di far leva sul cuore; qualche altra bisognerà alzare la voce per farsi sentire anche da chi non ne ha voglia.

L'occhio deve poi essere sempre su ognuno e su tutti, per avere il controllo della scolaresca.

Talora sono così stanchi ed agitati che bisogna avere pazienza: bisogna ricordarsi in quei casi che l'ottimo è nemico del bene. Alla quinta ora di scuola del mattino o alla settima pomeridiana è naturale che siano molto più stanchi ed irrequieti. Prima perciò di infliggere un castigo od una sospensione, converrà pensarci bene. Anche i troppi castighi non concludono nulla.

« Mi dà più noie un Professore di Religione — diceva un giorno un Preside — che tutti gli altri insieme. »

« Io ho ricevuto una sospensione sola — soggiungeva un diplomato — e questa l'ho avuta dal mio Professore di Religione! »

Sarà un caso, aggiungiamo noi, ma un caso che l'alunno non dimenticherà per tutta la vita.

Entrano nel settore disciplina anche le domande tendenziose di alunni smaliziati.

Qualche volta una risposta satirica e canzonatoria smonta subito il presunto o reale ignorante.

Questo metodo però non è da erigersi a sistema: avvilirebbe o ecciterebbe troppo gli alunni.

È però un fatto che essi vogliono saggiare il Professore, e, se possibile, si divertirebbero a coglierlo impreparato o non all'altezza. La stima è necessaria in questo caso oltremodo e per la dignità sacerdotale e per il decreto di insegnante.

Quando un insegnante non è stimato né colto né buono, anzi vorrei dire « santo », può fare anche miracoli, non avrà nessun ascendente.

Un giorno un bel tipo che si spacciava per materialista e profondo conoscitore delle teorie marxiste, voleva da me alcune delucidazioni sul contrasto tra fede e scienza. Mi limitai a domandare al profondo conoscitore di Marx, quando e dove questi fosse vissuto e che cosa avesse scritto. Le sue risposte furono talmente ridicole che egli non ebbe più il coraggio di fare obiezioni per tutto l'anno.

Concludendo: purtroppo nessuno toglie dalla mente dell'alunno che l'ora di Religione è un'ora leggera, quando non sia di svago e passatempo. Sta all'insegnante sagace e solerte trarre il massimo vantaggio, mescolando l'utile al dilettevole: « Miscere utile dulci ».

Ed eccoci ora all'altro estremo del binomio:

Studio.

Da tutti si sa che l'ora di scuola non deve risolversi in una conferenza moraleggiante, ma deve essere una lezione con programma organico e ben delineato e perseguito con tenacia. Con questo non si vuole escludere, come consigliava Don Bosco, un pensiero buono in occasione delle principali solennità: Immacolata, Natale, Pasqua, Mese di Maggio, ecc.

Quanti benèfici effetti con una parola seminata a tempo opportuno. Quante volte dico in classe: « Ragazzi, il Sacerdote, entrando in aula, vuol dire una parola alla mente (istruzione religiosa) e una al cuore (formazione, o con parola più propria, direzione spirituale). »

Un gruppo notevole segue e controlla la sua coscienza e nutre la sua anima, vivendo una vita di pietà edificante e consolante. È la migliore formazione, perché temprata alla prova della vita mondana e in un periodo della loro esistenza troppo delicato e decisivo. (Vedasi a tal uopo una specie di decalogo che possa servire di norma: da non pochi praticato, e in un periodo di tempo non breve.)

IL DECALOGO DELLO STUDENTE PER BENE E DELLA STUDENTINA A MODO

1) Ubbidisce sempre ai genitori.
2) Si applica con serietà allo studio.
3) Dice bene le preghiere del mattino e della sera.
4) Si astiene dai balli pericolosi; dai divertimenti illeciti; dalle letture proibite.
5) Sceglie un confessore come guida dell'anima.
6) Dice il Rosario tutti i giorni.
7) Quotidianamente fa un quarto d'ora di meditazione o di lettura spirituale.
8) Fa sovente e bene la Comunione perché ne sente il bisogno.
9) Vince il rispetto umano.
10) Vive sempre in grazia di Dio.

Del resto per il Sacerdote la scuola è un autentico apostolato, per nulla inferiore a quello del parroco nel proprio campo di lavoro, o del cappellano militare sui campi di battaglia.

Fatta questa parentesi doverosa, torniamo al nostro ultimo argomento: lo studio.

Ci sono dei testi che danno una infarinatura, altri invece espongono in sezioni separate e ordinate (vedi per esempio BOULANGER, La Dottrina Cattolica, *S.E.I., Torino; solo per l'Italia, traduzione*

dal francese, trentesima ristampa) il Dogma, la Morale, i Sacramenti e la Liturgia. In cinque anni si deve riuscire a dare agli scolari una ossatura di quello che è l'intero corso di studio.

Quante difficoltà e obiezioni si possono fare; ma di fronte all'urgente problema dell'istruzione religiosa, noi dobbiamo, dico dobbiamo, affrontare queste difficoltà, imporci un lavoro, anche oltre il legale, per andare incontro ai giovani.

Manca nei giovani una struttura filosofica per affrontare i dogmi, e noi suppliamo con una specie di vocabolario spiccio.

La Religione non si deve ridurre soltanto alla trattazione di argomenti delicati, sui quali insistere con un verismo eccitante. Se parlate di questi argomenti, vi assicuro che il giovane sta sempre attento.

Ma è sempre costruttivo? « In medio stat virtus. »

Anche qui si potrebbero raccogliere numerose espressioni autentiche: « Professore, a scuola sia meno crudo! Spieghi di più la lezione! Sono cose bellissime quelle che dice, ma perdono tutto l'effetto nella nostra scuola, perché i maschi ci ridono sopra! Il nostro Professore di Religione ci fa schifo! *(Si perdoni la citazione, ma udita così.) Parla sempre di cose per cui noi pensiamo che egli ci consideri ragazze di strada. »*

Quindi i dieci comandamenti non si riducono solo al sesto e al nono.

Pretendere che tutti abbiano il testo? Purtroppo quando incominciai a fare scuola solo un decimo aveva il testo. Ora, su 500 scolari, 450 hanno il testo. Vi diranno subito: « Lei non può imporre il testo; quando io so la lezione, basta! »

Si può rispondere: « Come si può spiegare, quando nessuno, o quasi, ha il testo; mettete il poco impegno, aggiungete il senso di svago, togliete il testo, e poi sappiatemi dire che ci sta a fare l'insegnante per tutta l'ora! »

Suaviter *ma* fortiter: *un testo che la maggioranza deve avere, seguire e studiare.*

E l'interrogazione? *Anche quella deve essere fatta. L'elemento femminile, otto su dieci, diligente per natura, prenderà ottimo; l'elemento maschile, molto di meno.*

Qualche interrogazione per iscritto, generale, serve anche non poco a scuotere; la lettura dei voti fatta dal Preside, stimola l'emulazione personale.

Quasi tutti, anche i più alti, non disdegnano regalucci per un dieci con lode.

Non si dica che questo è svilire l'ora o la Religione, perché Dio svilirebbe la dignità umana e la sua stessa natura, promettendo il Paradiso per il bene che facciamo.

« Purché imparino, si usino i mezzi leciti e buoni », diceva Monsignor Luigi Santa, Vescovo di Rimini, testé defunto.

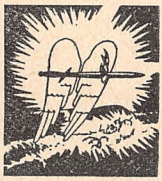
Rimini, Istituto Salesiano — Sac. Prof. **Celso Masper**

CATECHESI edizione SCUOLE ELEMENTARI - PARROCCHIE - ORATORI
Marzo 1954 - SOMMARIO

Che significa Chiesa Cattolica? (card. I. Schuster) - **In margine alla scuola:** Crociata Mariana dei fanciulli (Martino Matronola) - Il compito di Catechismo (Fernando Salvestrini) - Le nuove formule sul digiuno eucaristico - **Per la scuola:** La religione nella scuola (lezioni svolte sull'anno liturgico ad uso degli insegnanti di III, IV e V elementare): XI, XII, XIII e XIV lezione (U. Pasquale) - Viva il Papa di Maria (E. Acchiappati) - Alla grotta di Lourdes (E. Acchiappati) - **Vita Oratoriana:** Il taglio chirurgico (A. Murari) - E dàgliela col ricreatorio - **Qui scrive il catechista:** Settimana santa - Messa - Concelebrazione? - Catechista = Apostolo - **Abbiamo letto per voi:** FR. LEONE DI MARIA, Guida pratica per gl'Ispettori dell'insegnamento religioso nel corso elementare - A. SURACI, Il lavoro nel pensiero e nella prassi educativa di Don Bosco.

Invochiamo Maria...







Invochiamo Maria nostra sola speranza.

Sei l'alba che annuncia la luce e il mattino che saluta il giorno.
Sei il fiore che profuma l'aiuola e la fonte che rallegra la strada.
Sei la via che conduce alla mèta e l'ideale che guida ogni cuore.
Sei la lampada che veglia sempre e la fiaccola che non si spegne mai.
Sei la roccia che protegge l'abisso e la zattera che salva dal naufragio.
Sei il faro in mezzo alla tempesta e l'ala che trasporta nell'azzurro.
Sei il fuoco che arde d'amore e l'acqua che lava ogni macchia.
Sei la vela che raggiunge la riva e l'ancora che resiste alla bufera.
Sei la palma che anela al cielo e la sorgente che vivifica la terra.
Sei lo scudo che difende dal peccato e la scala che ascende al paradiso.
Sei la voce che chiama dall'ombra e il canto che trionfa nel sole.
Quando tutto passa Tu sola resti. Quando tutto fugge Tu sola ritorni. Quando tutto muore Tu sola vivi. Quando tutto tramonta Tu sola risorgi.

Invochiamo Maria, nostra sola speranza.

Nino Salvaneschi

Sono stato a Lourdes con il Treno Azzurro

(Dal mio diario di barellato)

2

La notte è inoltrata e la luna brilla nel cielo trapunto di stelle.

È l'ora della cena, S. E. Mons. Bottino passando nei vari scompartimenti benedice la mensa. Molti ammalati, date le loro gravi condizioni, vengono imboccati dalla Mamma (le Dame). Anch'io appartengo a questo numero.

Nel tragitto Torino-Bardonecchia a causa di qualche mossa un po' brusca i miei dolori si accentuarono un tantino per cui dovettero farmi una iniezione calmante. Venne a farmela Suor Giusta la quale in seguito al mio « Deo Gratias, sorella » mi rispose con commovente dolcezza: « Grazie a te, fratello. »

È ora di prender sonno. Si recita il Santo Rosario e le preghiere della sera.

Mio « fratello » Pierino, aiutato da due barellieri si distende sul lettuccio. Per alcuni istanti Pierino prende sonno; a me non è ancora possibile. È l'una e un quarto del giorno 24 *(sacro a M. Ausiliatrice).*

Il treno sbuca dalla galleria del Frejus. Vediamo le prime stelle in cielo francese. La mia posizione non mi permette di godere il vago declivio dopo Modane e neppure le folte pinete del Delfinato. Non importa, non vado a Lourdes per viaggio turistico. Se non mi è dato vedere e godere la varietà della natura, mi è più possibile vedere le necessità spirituali del mio cuore.

Mentre il treno vola, quasi ad esprimere l'ansia impaziente dei pellegrini, in ogni vagone Gesù, Vittima immacolata, si immola per noi. Ai cuori che lo bramano si offre cibo. La preghiera di tutti non è di parole ma di fatti e di sospiri.

Ore 17,30. *Eccoci a Lourdes!*

I sani vanno per conto loro; i malati attendono i brancadiers. Attraverso lo specchio, posso intravedere l'andirivieni delle barelle e delle carrozzelle. È il mio turno. Due brancadiers mi sistemano sulla lettiga e in lingua francese mi rivolgono qualche domanda. Per intuizione, ho pensato volessero chiedermi come stavo e senz'altro risposi: « Benissimo! » Sorrisero e, attraverso il finestrino, mi calarono giù dal treno. Misero la lettiga sopra un carrello e via, alla volta di una ampia tettoia ove ognuno attendeva il suo turno per essere trasportato all'Asilo presso l'« Esplanade ». Sotto la tettoia fui messo tra una signorina e una signora. Ad un certo punto la signorina mi chiede con grazia: « Di che soffre? E da quanto tempo? » Risposi alle due domande; tosto mi rivolse una terza domanda: « Vive in casa propria o in ospedale? »

« In ospedale » risposi io.

« Ed è a carico della famiglia? » continuò lei.

« No, essendo religioso, salesiano, provvedono a tutto i miei Superiori. »

« Allora lei è D...? »

« Sì; come mai sa il mio nome? »

« Me n'ha parlato Don A...! Io sono E. di S... »

Una cordiale stretta di mano, il « preghiamo l'un per l'altra » e l'arrivederci alla Grotta, ed eccoci fratello e sorella. Benché il reciproco ricordo spirituale

già preesistesse, personalmente non ci conoscevamo ancora.

Deo gratias! La Mamma di Lourdes m'ha concesso di conoscere anche questa santina dal cui sembiante traspare il candore di un'anima purificata da vent'anni di dolore e la beltà di una giovine, minata, ma non spenta, dalla sofferenza. Viaggiammo insieme sino all'Asilo, dove, pur rimanendo al medesimo piano (quello terreno), essa fu portata nella « Sale St. Marthe » ed io in quella « S. Coeur ».

L'accoglienza delle buone suore fu cordialissima.

Un buon fratello Gesuita (sofferente di t.b.c. polmonare bilaterale e di morbo di Pott) aiutato da un Padre domenicano mi adagiò sul lettino N. 25, accanto al mio fratello di viaggio. Una suorina giovane (Sr. Bernadette) non sapendo parlare in italiano mi rivolse qualche parola in francese; ma sapendo io francese quanto lei l'italiano, feci silenzio e diedi l'incarico alla signorina L. di rendersi interprete tra i due. Lo fece. Mi suggerì « très bien » ed io dissi: « quatri bien », la suorina sorrise e mi salutò allontanandosi.

Riveduto l'elenco dei posti, tre signorine mi trasportarono delicatamente al al n. 39 *ove rimasi fino al giorno della partenza.*

Passa la prima sera, passa la prima notte.

È l'alba del 25. Nessuno più dorme Tutti anelano alla vista della Grotta.

(Continua) G. **De Montis**

Storia Ecclesiastica



IL PROFETA SAVONAROLA

X

Nella predica dell'8 maggio 1496, Savonarola usciva dal pulpito con la seguente sensazionale dichiarazione: « La *principale* causa perché entro qua è che io l'ho fatto per obbedire. A chi? Alla Signoria? Non lo credere. Io non sono obbligato in questo a obbedirgli. Perdonatemi. Allora sei venuto tu per persuasione di uomini? Neppure; non credere che io mi lasciassi persuadere in questo da alcuno. Hai tu dunque fatto per obbedire ai tuoi superiori Prelati? No, non mi è stato detto da mio Prelato alcuno. Ma sappi che io sono venuto quassù per obbedire a Colui che è Prelato dei prelati e Papa dei papi e fammi fare cosa contro alla mia natura. »

C'è chi ha creduto di trovare qui la

prova irrefutabile dell'aperta ribellione di Savonarola. Ma così non è. La questione savonaroliana passa a questo punto dal piano giuridico a quello teologico-carismatico.

« È proibito di predicare a chi non è mandato — dice Savonarola nella predica del 12 maggio 1496 — ma non dice la legge il profetare. » La licenza cioè per predicare è un atto di giurisdizione della competente Autorità ecclesiastica, mentre il profetare è una libera elezione dello Spirito Santo. Tant'è che profetarono anche l'asina di Balaam e Caifa.

Volendo rimanere tuttavia nella linea della santità, la questione giuridica è indubbiamente presupposto condizionante, perché lo Spirito Santo non investirebbe di abituale carisma profetico un predicatore ribelle. Occorre perciò chiarire la preesistente condizione giuridica di Savonarola per vedere come la sua fiamma profetica si svolga senza fumigare.

Da anni Savonarola era regolarmente autorizzato a predicare dai suoi legittimi Superiori, e, come Domenicano, ai sensi della bolla di Onorio III che riconosceva l'Ordine di S. Domenico religione esente, cioè alle dirette dipendenze della S. Sede. Ciò spiega, tra l'altro, perché nella questione savonaroliana non entri mai la curia fiorentina.

Ancora il 28 maggio 1495, poco prima che si aprisse il dramma, il Generale dei Domenicani aveva nominato Savonarola Vicario Generale con poteri di Provinciale sulla Congregazione di S. Marco, costituitasi in quei medesimi giorni per decreto della Santa Sede.

In quello stesso anno Savonarola scriveva nel suo « Compendio delle rivelazioni »: « ... si sa pubblicamente che io sono mandato dai miei superiori e non dico che io sia mandato da Dio solo e non da loro. »

Fino a questo punto dunque, alla base dell'azione di Savonarola c'è la così detta « missio canonica », cioè l'autorizzazione della Gerarchia, alla cui soggezione d'altronde Savonarola si dichiara sempre sinceramente soggetto.

Un'azione illegittima, pertanto, degli uomini che detenevano l'autorità, non poteva togliere quella autorizzazione o « missio canonica » che dir si voglia, come abbiamo visto chiaramente negli articoli precedenti e come il Papa stesso riconobbe con il breve del 16 ottobre 1495 e con il permesso del febbraio 1496.

Nel quadro di questa legittimità giuridica, ciò che muove e muoverà sempre più Savonarola a continuare nella sua lotta apostolica, è la gravità eccezionale delle circostanze e la certezza in coscienza della propria missione profetica, che egli tiene a dichiarare pubblicamente perché non si pensi ad una sua azione fantastica o comunque suggerita da intrighi umani.

Nella citata predica dell'8 maggio Savonarola si spiega: « Dice S. Tommaso nella seconda seconde (della *Somma Teologica*, q. 174, a. 6, n.d.r.) che in ogni tempo per i bisogni grandi furono mandati da Dio profeti ad illuminare i popoli ai quali i popoli debbono credere, perché credendoli, saranno da Dio illuminati e condotti a buon porto. »

Savonarola applica evidentemente a sé questo concetto, ritornandovi ripetutamente nelle prediche (18 maggio e 15 agosto 1496), nella « Lettera ad un amico », nei due preziosi opuscoli « Il compendio delle rivelazioni » e « Il dialogo della verità profetica ».

Savonarola dunque non fa mai ap-

pello al dono carismatico della profezia o a qualsiasi ispirazione soprannaturale per invalidare le disposizioni canoniche che lo riguardano (divieto di predicazione e scomunica). Tali disposizioni si invalidano da sé per intrinseca inconsistenza giuridica, come abbiamo dimostrato negli articoli precedenti. L'illuminazione di Dio che in ogni battezzato, umilmente soggetto alla potestà di ordine e di giurisdizione della Gerarchia, viene dal Padre di tutti i lumi (*S. T.*, III, q. VIII), serve a Savonarola per capire la situazione oggettiva e prendere coscienza dei propri impegni, privati e pubblici, dinanzi al Re divino e alla SS. Trinità. (*Pred.* 8 febbraio 1498.)

Nelle ultime prediche Savonarola rifà tutta la storia di questa vicenda, e a un certo punto riassume con una frase, dimostrando di avere sempre ben chiara la questione canonica da un lato e quella teologico-carismatica dall'altro, tra loro connesse in quel modo omogeneo che la sintesi cattolica comporta.

« Io ti dico, e tu lo sai, che io sono mandato visibilmente e sono dell'Ordine dei Predicatori, e posso predicare (aspetto canonico n.d.r.). E dicoti ancora, che sono mandato da Dio, per dirtelo chiaro, e abbiamo a predicare, e si ha da combattere con tutto il mondo, e a vincere ad ogni modo » (aspetto teologico-carismatico n.d.r.) (17 marzo 1498).

Venendo ora alla profezia, è superfluo soffermarsi sulla natura di tale lume, in quanto la dottrina esposta da Savonarola nei diversi luoghi già citati è visibilmente quella di S. Tommaso. (*S. T.*, II, II, q. 172 e seg.) Passiamo senz'altro al come si possa conoscere sul piano storico, cioè obbiettivamente e in concreto, che Savonarola era veramente profeta.

Lo stesso Savonarola, come sempre, risponde nel « Compendio delle rivelazioni » trascrivendo visibilmente la seguente dottrina di S. Tommaso: « Dio solo conosce il moto interiore della volontà, però anche gli uomini lo possono conoscere secondo che si manifesta dai segni esteriori. » (II, II, q. 105, a. 5, 3um.) E ancora lo stesso Savonarola elenca, nei due opuscoli profetici sopra citati, i dati esteriori che comprovano obbiettivamente l'origine divina della sua profezia.

1) L'ortodossia della sua dottrina, volutamente tomista, in una sintesi teorico-pratica di eccezionale robustezza.

2) La sua vita personale di un'ascetica e di una mistica degna di un Santo, e che volere attribuire a illusione o a premeditato inganno, sarebbe contro i principi primi di ragion sufficiente e di non contradizione.

3) La bontà dei frutti ottenuti massimamente con la salvezza di Firenze dal « sacco » dei Francesi e dalla guerra civile, cui seguì la fondazione della repubblica democratica e cristiana di Cristo Re, il che fu sempre presentato da Savonarola stesso come un miracolo e tale appare allo storico che lo considera freddamente a 500 anni di distanza.

4) La realizzazione delle profezie. Al qual proposito occorre premettere chiaramente un po' di dottrina fondamentale.

Prima di Cristo i profeti accompagnavano il popolo ebraico contribuendo a formare il deposito della Rivelazione divina verso la pienezza del Messia. Compiuta la Rivelazione con il Cristo fino a S. Giovanni Evangelista, i profeti accompagnano nella storia della Chiesa il popolo cristiano irradiando il Vangelo nelle sue virtualità verso il compimento del Corpo Mistico che sarà coronato dalla venuta

* * * *

di Cristo nella pienezza della sua gloria sulle nubi del cielo. Negli uni e negli altri si realizza, con la differenza stabilita, il concetto che S. Tommaso ci dà del profeta, come inviato da Dio « per la direzione degli atti umani secondo che è espediente alla salute degli eletti ». (*S. T.*, q. 174, a. 6; Savonarola pred. 8 maggio 1496 e « Lettera ad un amico ».)

Da tutte le prediche di Savonarola risulta poi chiaro che la sua profezia consiste principalmente nell'indicare come i fatti contingenti e futuri entrino nelle prospettive della Sacra Scrittura, su piani nuovi e sempre più vasti, senza mai intaccare il deposito definitivo ed intangibile della Rivelazione. (Cfr. *pred.* 19, 20, 23, 24, 26, 28 febbraio 1496.)

Questa specifica funzione profetica di Savonarola si rileva prima di tutto nell'intuizione del momento storico in cui viveva e che, a traverso un'agitazione pari a quella dei tempi della rivoluzione francese o a quella odierna della rivoluzione marxista, segnava il tramonto del medioevo e l'avvento di una nuova età.

« Quando una cosa è presso al fine e che s'aspetta l'altra, tu vedi congiungere il fine col principio. O Firenze, tu vedi già principio di nuovo lume che Dio manda in questi tempi: e questo è segno di un altro principio. » (Pred. 15 dicembre 1494.) E predicando in che cosa possa consistere questo nuovo lume, Savonarola fa un quadro di tutta la storia del mondo concludendo: « Si ha da rinnovare, ti dico io. Ma non muterà la fede, non lo credere; non muterà la legge evangelica, non potestà ecclesiastica: ma gli uomini diventeranno migliori. » (*Pred.* 24 maggio 1496.) Ed è appunto la Rinascenza che, secondo Savonarola, inizia il quinto periodo della storia della Chiesa, l'alba del nuovo evo che egli vede luminosamente dispiegarsi nel segno del rinnovamento personale e sociale dell'uomo. (Cfr. SAVONAROLA, *Il Reggimento di Firenze.*)

Esempi particolari si hanno poi quando Savonarola prospetta i tempi venturi in un quadro di grande espansione *estensiva* della *grazia*, come fu testificato infatti dallo straordinario sviluppo missionario, assolutamente insospettabile ai tempi del Nostro (*pred.* 26 marzo 1496); quando nell'importante e oggi così moderna questione dell'Immacolata, Savonarola afferma, contro la sentenza comune dei teologi, che Cristo « bene nacque da Vergine Immacolata » e, dopo avere citato il noto pensiero di S. Tommaso, rinvia per conto proprio la questione « alla corte del Paradiso » (« *Trionfo della Croce* », *epilogo; pred.* 1° aprile 1496); quando nella questione del « Genesi » dichiara: « credi a me che ancora non s'intende quel capitolo », il che vediamo ben noi oggi a proposito di poligenesi e di evoluzionismo, di eternità del mondo e di relativismo (*pred.* 5 aprile 1496); quando imposta la nuova apologetica imperniata sulla dimostrazione di razionalità della Rivelazione cristiana, concetto che venne presto utilizzato da Propaganda Fide (che stampò il « Trionfo della Croce » di Savonarola nel 1646, e nell'800 dall'immortale Lacordaire che vi costruì sopra il pino delle sue conferenze di Notre Dame nel tentativo di ricristianizzare l'Occidente (*Lettera ad Alix*, 1885); quando infine prospetta la questione del momento storico dell'incarnazione di Cristo applicando due famosi articoli di S. Tommaso allo stato di Firenze in quei giorni, concludendo che « molti punti sono che dall'uomo non si sanno ». (*S. T.*, III, q. 1, a. 5 e 6; pred. di Savonarola, 18 e 19 marzo 1496.)

Ciò posto, Savonarola insegna nel « Compendio delle rivelazioni », che Iddio può rivelare le cose future al profeta in due modi: in quanto esse sono sempre presenti all'eternità di Dio, e allora abbiamo la profezia assoluta; in quanto invece sono conosciute da Dio nelle loro cause contingenti e allora abbiamo la profezia che si verifica « se non si muterà l'ordine delle cause ».

La materia è notoriamente tra le più difficili, e la lettura dei due opuscoli profetici di Savonarola è a questo punto indispensabile. Su queste basi peraltro tutte le profezie particolari di Savonarola si possono dimostrare come perfettamente realizzate. Da notarsi che, contrariamente a quanto fu affermato, non è vero che Savonarola s'infuriasse contro chi non credesse alle sue profezie. Egli dice esplicitamente negli opuscoli profetici e in qualche predica (18-2-1496) che ognuno è libero di credere o meno alle sue profezie, ma nessuno ha il diritto di opporvisi con irragionevole ostinazione, fino al punto di non conoscerle né preoccuparsi di conoscerle.

Per tutti valga il giovane Machiavelli il quale scriveva ai Dieci di Balia: « Firenze è stanca ed infastidita di queste profezie (di Savonarola) che non contengono altro che male. » Ciò non toglie che il flagello venisse: sulla Chiesa con lo schianto apocalittico del protestantesimo, sull'Europa con le guerre progressive e a ripetizione, sull'Italia con « gli anni miserabili » delle rinnovate invasioni barbariche, su Roma con il « sacco » del 1525, su Firenze con la perdita totale della libertà (1530).

Per questo, e non solo per questo, il più maturo Machiavelli cambiò parere e, pur continuando per la sua strada, non lesinò la sua ammirazione verso il Savonarola. È proprio del Machiavelli uno dei giudizi più significativi sulla divina ispirazione di Savonarola, basato appunto sui dati di fatto esteriori che anche un « laicista » come il Segretario Fiorentino non può negare.

« Al popolo di Firenze non pare essere né ignorante né rozzo; nondimeno da Frate Girolamo Savonarola fu persuaso che parlava con Dio. Io non voglio giudicare s'egli era vero o no, perché d'un tant'uomo se ne debbe parlare con riverenza. Ma io dico bene che infiniti lo credevano, senza avere visto cosa nessuna straordinaria da farlo credere; perché la vita sua, la dottrina, il soggetto che prese, erano sufficienti a fargli prestar fede. » (*Discorsi sulla Prima Deca di Tito Livio*, Libro I, cap. XI.)

Naturalmente il giudizio che più importa è quello della Chiesa, il quale è sostanzialmente già venuto nell'assolvere le opere di Savonarola da ogni accusa di eresia (*decreto di Paolo IV*, 1558), sentenza perfezionata da Leone XIII nel 1900, che fece togliere dall'Indice le poche cose che le difficili circostanze della Riforma avevano consigliato di non divulgare.

Quando infine i buoni e liberi studi avranno pienamente lumeggiato la figura di Savonarola, e la maturità dei tempi darà conferma innegabile alla proiezione profetica di Lui, sarà logico pensare che la Chiesa voglia riparare con un decreto ancora più solenne, il danno che gli uomini compirono soffocando la voce di Colui che a cinque secoli di distanza appare sempre più chiaramente il Dottore, il Profeta e il Martire di Cristo Re.

P. **Giacinto Scaltriti** o. p.



EROISMO DI MARTIRI E SAPIENZA DI DOTTORI

XIII

Il «Monaco riformatore»: San Pier Damiani (1007-1072)

Nacque povero a Ravenna. E povero volle vivere tutta la vita nonostante la possibilità di aver ricchezze. Studiò a Faenza, Parma, Roma. Quando erà gia arrivato ad esser professore, si decise di farsi monaco *Benedettino*. Ben presto divenne Abbate di Fonte Avellana ove pratica le più austere mortificazioni. Passa quindi a Pomposa, Pietrapertusa, Cluny (Francia) e Montecassino.

Giustamente era ritenuto come «l'uomo più santo e più sapiente della terra». Perciò l'arcivescovo di Ravenna ed i Papi lo chiamano come loro consigliere; per cui la sua vita è mescolata con la storia della Chiesa universale. A lui e ad *Ildebrando* — il futuro Papa Gregorio VII — devesi la riforma ecclesiastica ottenuta dopo tante lotte. *Simonia* ed *incontinenza* sono i gravi mali che affliggono la Chiesa dalle basse alle alte gerarchie.

San Pier Damiani lotta strenuamente «*all'italiana*»: cioè, illuminando e *persuadendo gli spiriti;* per consenso, più che per la forza; usando, nella riforma, i canoni fondamentali del Sistema Preventivo, reso poi tanto celebre da Don Bosco; che basa ogni governo su «*ragione* e *religione*», più che sul «bastone».

San Pier Damiani fu a servizio, in questa ardua impresa, di otto Pontefici prendendo parte a quasi tutti i numerosi Concili che si svolsero al suo tempo. Nel 1005 fu creato Vescovo di Ostia e Cardinale. Egli fu inviato a Milano per estirpare l'eresia «patarina», a Velletri per persuadere l'antipapa creato dai vescovi lombardi appoggiati da Federico II imperatore; e inoltre a Firenze, Ravenna, Francia ed in Germania per il giudizio contro Enrico IV che voleva ripudiare la moglie Berta di Savoia. Egli non era però un diplomatico; era un au-

Fatti e Spunti

Cinema e criminalità giovanile

È ormai uno dei luoghi comuni più diffuso, quello di attribuire al cinema un contributo notevole alla criminalità giovanile. È inutile dire che quanto più i luoghi comuni sono radicati e diffutanto meno sono convincenti. Bisognerebbe che ciascuno che assevera con tanta sicurezza ciò che ha sentito ripetere da molti, si rendesse ben conto prima, su quali fondamenti si appoggi la sua certissima convinzione. A questo proposito abbiamo letto con piacere la relazione di un recente studio del Dr. Gerhard Clostermann (Unsere Jugënd, Munch-Dusseldorf, oct. 1953) che può richiamare a maggiore serietà di giudizio, anche i più sicuri educatori, su un tema quanto mai serio e delicato.

Lo studioso tedesco osserva dopo acute indagini che occorre esser molto prudenti quando sono i giovani delinquenti che tentano di accusare il cinema di averli incitati al malfare. Così pure bisogna far molte riserve anche alle rubriche dei giornalisti nelle quali a grandi caratteri spiccano le parole: «pervertiti dal cine-

tentico « monaco » che guarda le cose in Dio e parla in nome di Dio. Tutti i suoi scritti risentono di questa sublime mentalità:

Celibato e Dignità del sacerdote, — Contro i chierici intemperanti, — Castità, — Del vile abito clericale, — Contro i chierici cortigiani, — Vita eremitica, — Ordini eremitici, — Perfezione dei monaci.

Egli scrisse pure opere teologiche: *Sulla fede cattolica, — Contro i greci, — Contro i giudei, — Suffragi, — Sullo Spirito Santo, ecc.* — Di lui abbiamo inoltre 150 *Lettere* di cui 19 dirette a Sommi Pontefici, 75 *Sermoni*, — *Vite di Santi* e diversi Inni.

Dante lo sublimò nel 7° Cielo dei Contemplanti.

Fu dichiarato Dottore da Leone XII nel 1828.

XI Secolo: Errori filosofoci, anticucaristici, sacerdotali.

Si chiedevano i filosofi: le « idee generali » (specie genere e numero), sono *semplici nomi* o hanno realtà (esistenza) in natura? esistono cioè prima ancora che la nostra mente pensi le cose?

I *Nominalisti* erano capitanati dal canonico francese *Roscellin. Guglielmo di Champeaux* — lui pure francese — guidava invece la seconda schiera dei « Realisti ».

Un altro francese — *Abelardo* — cercò di conciliare i due sistemi col « Concettualismo »: secondo lui gli « universali » sarebbero concetti della nostra sola mente, *senza alcun fondamento* nelle cose.

I tre sistemi sono errati: giacché gli « universali » non sono semplici nomi o semplici concetti *senza* fondamente *in re*, non sono neanche realtà esistenti nelle cose; sono invece concetti della nostra mente *con* fondamento *in re:* ce le formiamo, cioè, *dopo* aver conosciuto le cose: hanno quindi reale esistenza nella nostra mente; ma dipendono dagli oggetti,

Dal campo filosofico si passò a quello teologico e ne derivarono diverse eresie.

Roscellin affermava il « *Triteismo* »: nella Santissima Trinità vi sarebbero tre « Dei », senza unità fra loro; *Berengario di Tours negava la* « Transustanziazione »; quindi, negava la presenza reale di Gesù nella Santissima Eucarestia. Inoltre, proibiva il matrimonio ed *il battesimo* ai fanciulli. Egli fu condannato da cinque Pontefici e da

ma ». Secondo il professore tedesco invece, uno studio approfondito di migliaia di casi prova che l'influenza della cattiva letteratura e dei film immorali è assai variabile a seconda dei soggetti. Secondo le conclusioni di questo scienziato — come riporta il Bollettino d'Informazione dell'Ufficio Internazionale cattolico dell'Infanzia — *si dovrebbe dire soltanto che tale influenza, quasi trascurabile nei casi di fanciulli e adolescenti di ambiente sociale e di famiglie normali e ben equilibrate, diventa invece innegabile e anzi considerevole tra i giovani di famiglie dissolute e tra i piccoli vagabondi.*

Tuttavia rimane vero che ogni film cattivo fa più male di quel che non si pensi e che ogni buon film, al contrario, fa più bene di quello che non si sospetti. Ma è sotto l'aspetto della sanità mentale che va considerata innanzi tutto l'influenza del cinema sui ragazzi e sui giovani. Sicché si verrà a concludere con una certa sicurezza che ogni qualvolta si riscontra una innegabile influenza d'un film o d'un racconto immorale su un giovane delinquente, costui è da considerarsi un minorato mentale, un anormale psichico.

numerosi concili (Roma, Vercelli, Parigi, Bordeaux, ecc.). Varie volte egli ritrattò gli errori, ma varie volte tornò ad insegnarli; finalmente si sottomise alla Chiesa definitivamente. Egli aveva attinto molti suoi errori da un libro di *Scoto Erigena*, filosofo irlandese (IX secolo) le cui opere furono pure condannate. Il secolo XI vide inoltre vari disordini morali: un clero che non voleva sottomettersi al celibato (Nicolaiti), dato che nella Chiesa d'oriente i preti potevano sposarsi; l'ingerenza di autorità laiche nel governo della Chiesa e nella scelta dei vescovi (*investiture*) e infine una sfacciata *simonia* (compra e vendita di cariche ecclesiastiche).

Sant'Anselmo (1033-1109)

Nacque ad Aosta da nobile famiglia. Era d'ingegno svegliato; ma, simile all'Alfieri — anche questi piemontese — perdette molto tempo in continui viaggi di città in città, attraverso tutta la Francia finché fu attratto da *Lanfranco Pavese* (1003-1089) che insegnava in Normandia. Alla scuola di tanto Maestro si decise a farsi benedettino (1060). Quando Lanfranco andò a fondare la scuola di Caen, Anselmo ne prese il posto, prima come maestro e poi come Abbate. Egli doveva succedere a Lanfranco anche nell'*Arcivescovado di Canterbury* (1093). Mentre il Papa Gregorio VII lotta per le *Investiture* contro gli imperatori tedeschi, anche Anselmo deve combattere contro il re d'Inghilterra *Guglielmo II* per i diritti della Chiesa.

Nel 1097 il Santo venne esiliato e si recò a Roma. L'anno dopo prese parte al Concilio di Bari contro lo scisma greco; poi a quello di Roma contro *Simoniaci* e *Nicolaiti* (preti concubinari), appoggiando fortemente l'opera del Pontefice nella lotta delle *Investiture*. Nel 1106 poteva tornare a Canterbury; ma dovette presto riprendere la via dell'esilio ove finì i suoi giorni.

Sant'Anselmo è, dopo Sant'Agostino, il *maggior metafisico* della latinità. È merito suo aver realizzato una completa conciliazione tra Fede ed intelligenza, come s'era fatto circa un millennio prima nella Scuola panteniana d'Alessandria d'Egitto. Spirito veramente filosofico, Sant'Anselmo *prevenne Cartesio e Leibnitz* in alcuni argomenti sull'esistenza di Dio. Nella lotta fra Nominalisti e Realisti tenne una giusta via di mezzo. Egli

Ventata di protestantesimo?

Mi posso sbagliare — ha detto ai suoi preti il Card. Saliège recentemente — e non sarebbe la prima volta, ma mi pare davvero che tra i laici cattolici e anche tra il clero soffi un vento di protestantesimo; laici e preti che non hanno l'idea esatta di ciò che è la Chiesa e di ciò che è il sacerdozio. Stanno diventando così ed è difficile rimetterli sulla giusta via. Costoro farebbero bene a meditare l'esempio del Padre de Lubac. Il Padre Lubac avrebbe potuto scusarsi, avrebbe potuto anche tacere. Che ha fatto invece? Egli ha scritto un'opera meragliosa sulla nostra Madre Chiesa. Io conosco — continua il Card. Saliège — un Superiore di Grand Seminaire *che ha pianto nel leggere quest'opera, tanto l'ha trovata bella e profonda. E quando vediamo invece menti piccole, prive assolutamente di studi profondi, prendere a forza il corpo di nostra Madre Chiesa e scuoterla e dimenarla... fa pietà!*

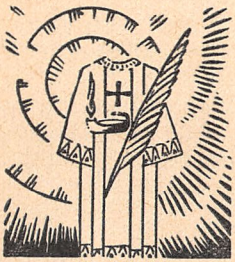
Sancta Mater Ecclesia! È essa che ci ha fatti ciò

inaugurò vie nuove di metodo e di sintesi, riuscendo talvolta ardito e originale. Le opere principali sono: *Grammatica* (sulla Logica), *Monologio* e *Proslogio* (su Dio), *Libro apologetico* (ontologia), *Della Trinità, Incarnazione* (contro Roscellin), *Sulla processione dello Spirito Santo* (contro Michele Cerulario), *Sulla verità, — Sul libero arbitrio, — Sul caso del diavolo, — Perché Dio s'è incarnato, — Sulla concezione e sul peccato originale, — Prescienza e predestinazione, — Grazia e libero arbitrio, — Meditazioni e orazioni.* Scrisse pure di ascetica e di pedagogia: nell'una e nell'altra pone a fondamento l'*amore* Egli è uno dei rari assertori del *Sistema Preventivo* nel medioevo, un lontano precursore di Don Bosco. Dante pone Sant'Anselmo tra i sapienti nel cielo del Sole. Fu dichiarato Dottore da Clemente XI nel 1720.

Don **G. Gnolfo**

che siamo, essa che ci ha chiamati al sacerdozio! Essa che ci ha dato questa missione. Fuori di lei noi non siamo niente. Guardate che cosa diventa un povero prete che ha abbandonato la Chiesa! E ve ne sono che abbandonano la Chiesa per debolezza, per fragilità: ma in loro la fede non è spenta del tutto... Non è così per coloro che abbandonano la Chiesa per orgoglio intellettuale.

La Chiesa d'oggi



SOPRAVVIVRÀ LA CHIESA IN RUSSIA?

Speranze dell'anno nuovo

Si ricorda l'emozione con cui, nella passata notte di Natale, sentimmo annunziare dalla radio che a Mosca le Chiese erano state insolitamente affollate. Così, si diceva, era avvenuto in tutti i paesi dell'Europa Orientale, specie là dove un'antica tradizione cattolica, o semplicemente cristiana, aveva radicato nel cuore di quelle popolazioni l'adesione a Gesù Cristo e alla sua Fede.

I giornali, poco dopo, ci diedero la notizia clamorosa, spettacolare, accolta anche dalla Radio Vaticana, del ritorno di Beria *alla fede cristiana prima di morire. Non solo, ma in quei giorni intorno all'Epifania, un interrogativo su qualche quotidiano aveva fatto pensare a qualcosa di confortevole: « L'Ungheria cambia rotta in campo religioso? » Fermiamoci dunque su queste due notizie.*

Ritorno di Beria alla Fede?

La Radio Vaticana, riprendendola dal giornale irlandese « Irish Standard », ha riportato la seguente notizia:

« Si vanno diffondendo voci che il potente Beria, l'aguzzino di migliaia di vittime durante i lunghi anni del suo incontrastato dominio, caduto vittima egli stesso del regime che aveva con tanto sangue contribuito a rinsaldare avrebbe riconosciuto la Fede cristiana alla vigilia della sua esecuzione.

« Forse le preghiere del Cardinale Wyszynski, che — secondo una notizia non controllata — occupava una cella contigua a quella del Beria nel famoso carcere della Lubianka, avrebbero ottenuto dalla misericordia divina un simile miracolo.

« C'è nell'episodio un fatto positivo, documentato: il prof. Yudin, antico dirigente del Cominform a Bucarest e recentemente nominato ambasciatore sovietico in Cina, ha dichiarato di essere stato « profondamente colpito » dalla notizia che Beria, avendogli il direttore della prigione chiesto se avesse un desiderio da esprimere, abbia chiesto un esemplare del Nuovo Testamento da lui prediletto nella sua gioventù.

« La notizia, diffusasi rapidamente nelle carceri della Lubianka, aveva sortito l'effetto di una bomba. Yudin avrebbe espresso la sua profonda indignazione per il fatto che in Beria l'idea di Cristo abbia potuto trionfare sulla ideologia marxista-leninista. »

Nello stesso tempo leggevamo della liberazione del segretario del Card. Mindszenty e con questa notizia rinascevano nuove speranze circa la sorte dello stesso Cardinale Primate.

Mons. Zahar era stato condannato a 6 anni di carcere nel febbraio del 1949 dallo stesso Tribunale che aveva condannato a vita il Cardinale. La notizia è stata data con poche parole, dal giornale « Magyar Kurier ». L'annuncio precisa che Padre Zahar è stato nominato dal suo Vescovo, Curato ausiliario della parrocchia di Sabadsas Hegy.

Recentemente si sono avuti poi altri indizi che i comunisti ungheresi starebbero mutando « strategia » nei confronti della Chiesa. Gli articoli religiosi possono nuovamente essere divulgati in Ungheria e i genitori possono mandare i figli alle scuole di istruzione religiosa.

Era questo dunque il clima di speranza, di contenuta letizia che abbiamo riscontrato in molt tra il Natale e l'Epifania. « L'anno mariano incomincia bene! » si mormorava. In realtà tutto ciò che è stato fatto in distensione, non possiamo discuterlo: c'è, e ringraziamone Iddio. Ma occorre non farsi soverchie illusioni.

Non facciamoci illusioni

Innanzi tutto è la premessa ideologica del comunismo che, finché non sarà rinunziata del tutto, non darà possibilità alcuna di sicurezza e di « vera » libertà alla Chiesa. La Chiesa — il Cristianesimo — rimane il peggior nemico, il nemico n. 1 del Comunismo. Il vecchio grido di battaglia: « La religione è l'oppio del popolo » è ancora fortemente sentito. Se questo slogan era stato opportunisticamente dimenticato durante la guerra, quando si instaurò un regime di compromesso tra Stato e Chiesa per considerazioni nazionali-politiche, ora è ridiventato di attualità.

Sì, è stato scritto da forestieri, che dopo la guerra hanno visitato la Russia, che era sorprendente il vedere quanto erano affollate le Chiese. Costoro ritennero la cosa tanto sbalorditiva da esclamare: « Sembra che in Russia la rivoluzione bolscevica ai danni della religione non ci sia mai stata. » Ma bisogna anche qui non cadere nell'illusione, facile a chi si contenti di fenomeni esterni che hanno ben altra spiegazione.

« Un esame delle statistiche — ha dichiarato recentemente il giornalista Henry Shapiro che è rimasto per ventun anni in Russia ed ora, finalmente uscito, ha potuto dire la verità — basta a ricondurre a più modeste proporzioni lo stupore che possono provocare negli osservatori stranieri le mani

festazioni religiose di Natale o di Pasqua o la visione delle chiese gremite. Nel 1914 c'erano in Russia circa 55.000 chiese ortodosse, nel 1939 non ce n'erano più che 4.225. Dopo la ripresa delle relazioni tra Chiesa e Stato, durante la guerra, il numero delle chiese aperte al culto è risalito a ventimila circa. Il che significa che esso è oggi inferiore del 50% a quello di quarant'anni or sono, sebbene nel frattempo la popolazione sia aumentata di parecchi milioni. »

« *A Mosca il mutamento appare ancor più evidente. Nel 1914, la città, che contava un milione e mezzo di abitanti, si gloriava di contare 450 chiese e 25 conventi. Oggi con sette milioni di abitanti non possiede che quarantotto chiese e nessun convento.* »

A queste constatazioni già di per sé troppo evidenti, ecco quanto occorre aggiungere per farsi un'idea della reale situazione della Chiesa in Russia.

Istruzione religiosa e Clero in Russia

Se l'istruzione religiosa è consentita o tollerata in privato, sia in famiglia che nelle Chiese, essa tuttavia è proibita nelle scuole ufficiali. Nessuna cerimonia religiosa è pubblicamente osteggiata o schernita e i ministri di tutte le confessioni e di tutti i culti possono impartire l'istruzione religiosa, celebrare cerimonie di culto, battesimi, matrimoni, funerali. Tuttavia a nessuna di tali cerimonie — si noti per esempio il matrimonio — è riconosciuto alcun valore giuridico.

E la situazione del Clero ortodosso?

Senza dubbio è la più desolante. È vero che oggi in Russia vi sono circa 20.000 preti ortodossi. Molti di essi portano decorazioni al valore militare ottenute nell'ultima guerra. Pur tuttavia sotto questo schermo apparentemente luminoso si cela un fallimento. Nei quattro seminari in cui si coltivano i futuri sacerdoti le ordinazioni non superano il centinaio per ciascun anno! Sicché ben presto anche il discreto numero di sacerdoti oggi ancora affacciati alla ribalta della vita sociale, sarà un mero ricordo.

Qualcuno penserà che ben diverse erano le condizioni della Chiesa sotto le cruente e violente repressioni di un ventennio o di un quindicennio fa. È vero. Ma questa pace, questo « accomodamento » fra Chiesa e Stato Comunista, è ben più deleteria agli effetti del futuro che non un aperto contrasto. Il governo sovietico possiede infatti il più assoluto controllo della stampa, della radio, della scuola e di tutti gli istituti e organi destinati a formare l'opinione pubblica.

Esempi di gioventù atea

La gioventù di oggi è l'oggetto delle più preoccupate cure del regime per distaccarla dalla religione. La vecchia generazione è stata lasciata da parte. Convertirla in massa all'ateismo poteva essere difficile, s'era anzi dimostrato troppo faticoso e poco efficace. È sui giovani invece che si fanno le conquiste più sicure. La generazione ventura sarà certamente più atea dell'attuale, la quale è già un grandissimo trionfo in questo senso... Un esempio che dirà più di tanti discorsi è quello riferitoci nell'articolo su citato del giornalista americano Shapiro.

« *La Pasqua scorsa la maestra di una scuola elementare situata in prossimità di casa mia (a Mosca) chiese alle sue alunne di fermarsi in classe dopo la fine delle lezioni. Le interrogò a una a una per sapere se avessero portato il dolce pasquale alla chiesa per farlo benedire dal " pope ". Cinque ragazzette risposero di sì. Avendo allora l'insegnante chiesto loro: " Credete in Dio? ", tutte risposero di no, che non ci credevano, ma erano state obbligate a recarsi in chiesa dalla mamma o*

dalla nonna. " La prossima volta che vi capiterà una cosa simile — disse loro la maestra — dovete dichiarare alle vostre mamme che siccome non credete in Dio avete il dovere di rifiutarvi di obbedire. " Ma aggiunse poi che i figli debbono rispettare i loro genitori e non mettersi a discutere con loro e non tentare di " rieducarli ", ma limitarsi a difendere e ad affermare le loro opinioni. »

Assai più grave è l'episodio accaduto non molto tempo fa: gli educatori della gioventù hanno ordinato ai ragazzi di distruggere le icòni familiari e di partecipare a rumorose dimostrazioni davanti alle chiese durante le funzioni religiose.

Ecco il torbido clima dove si svolgono certe funzioni religiose di tanto in tanto, delle quali una stampa incosciente superficiale dà un cospicuo rilievo, ignorando quale cumulo di tragiche aberrazioni si nasconda dietro una consolante apparenza.

Lotta contro la Chiesa

L'articolo 124 della Costituzione sovietica sancisce in questi termini le relazioni tra la Chiesa e lo Stato: « Al fine di assicurare ai cittadini la libertà di coscienza, la Chiesa nell'U.R.S.S. è separata dallo Stato e la scuola dalla Chiesa. La libertà di praticare i culti religiosi e la libertà di propaganda antireligiosa sono riconosciute a tutti i cittadini. »

Come si vede nell'articolo stesso in cui, a parole, si proclama una certa libertà si inculca anche la lotta alla Chiesa! Sarebbe ridicolo se non fosse tristemente drammatico. Ora è proprio questa campagna antireligiosa che è sempre aperta ed è attualmente più viva là dove un'antica tradizione religiosa era più radicata: regioni del Baltico, Ukraina, ecc. Le popolazioni cattoliche — prevalentemente — di quelle regioni vivono oggi sotto la sferza della repressione più intensa attraverso la stampa quotidiana o periodica, le conferenze, gli opuscoli, ecc. Ma la più potente arma contro la Chiesa in mano dello Stato, una macchina che ha al suo servizio una complessa e vigorosa organizzazione, è la scuola. *L'ateismo, in quanto elemento costitutivo del materialismo dialettico marxista, informa del suo spirito i programmi di tutte le scuole, di tutte le università e istituti di cultura. Contro la potenza illimitata di una sì grande macchina di propaganda diretta dallo Stato, la Chiesa, praticamente, è senza difesa.*

Un esempio anche qui dirà molto più che molte disquisizioni teoriche: l'unica pubblicazione periodica della Chiesa russa attualmente è il « Giornale del Patriarcato di Mosca ». Esso si limita a pubblicare articoli sul dogma e talvolta attacchi contro il Vaticano! Infatti il Vaticano è considerato il nemico più acerrimo della Russia. E gli attacchi contro di esso sono una espressione di lealismo e di fedeltà sovietica. I Cattolici che per le annessioni degli stati baltici sono oggi in regime bolscevico, soffrono questa loro posizione di nemici interni pericolosi, e vengono privati con ogni cura dai contatti con il temuto Vaticano. Le duemila chiese cattoliche di questi tenaci fedeli di Roma sono ora sotto il controllo dello Stato, evidentemente controllo che con nome più esatto si potrebbe chiamare servitù.

Esempi di intolleranza religiosa

Un altro esempio, recentissimo questa volta, e tratto dalle brevi notizie che ci hanno recato dalla Russia gli ultimi reduci dello scorso gennaio, è questo. Nelle condanne inflitte dai tribunali sovietici a Giovanni Brevi, i giudici decisero che il sacerdote era un « pristurki », vale a dire un criminale di guerra e lo trasferirono da un carcere all'altro. « Ti aggiusteremo noi — gli dissero un giorno — vedrai che al tuo ritorno in Italia non sarai più prete. »

È quest'ultima tristissima ed eloquentissima frase che vorremmo sottolineare per il suo carico d'odio e di cupa minaccia. D'altronde essa trova conferma nelle deposizioni fatte da un altro sacerdote reduce, Padre Zavatta, il quale fu imprigionato per tutti questi anni come « criminale di guerra », in realtà, egli soggiunge: « ebbi il solo torto di rimaner fedele al mio gregge e di continuare il mio apostolato tra i fedeli di Odessa. Fui condannato a 10 anni di bagno penale. Ne chiesi i motivi e mi risposero che la mia attività entrava nel quadro della dannosa propaganda religiosa. »

E nei paesi satelliti

Intanto eccoci alle « escandescenze » destate al di là del tristo sipario dell'annuncio dell'Anno Mariano.

Uno dei principali teorici del comunismo in Ungheria, Ravai, ha dichiarato recentemente che l'Anno Mariano deve essere avversato con tutte le forze possibili, in quanto il culto di Maria può seriamente contrastare l'insegnamento di Marx e di Lenin. « Se noi permettessimo ai cattolici — così ha dichiarato il dirigente comunista ungherese — di celebrare in tutta libertà il loro Anno Mariano, il rinvigorito culto di Maria costituirebbe un'innegabile sconfitta del comunismo presso le nuove generazioni. » Il Ravai ha concluso affermando che una eventuale rinascita della fede durante l'Anno Mariano, sarebbe per il comunismo più pericolosa di una superbomba atomica.

Coerenti a questi concetti, i comunisti ungheresi sono passati dalle parole ai fatti: il Ministro dell'Educazione, Nejedly, ha ordinato di tenere in ogni scuola conferenze periodiche per illustrare agli allievi come il culto di Maria rappresenti un vero pericolo per le democrazie progressive.

Così notificavano corrispondenze di Vienna, raccolte il 3 gennaio scorso dall'Avvenire d'Italia.

Nella Moravia settentrionale (Cecoslovacchia) è stato processato e condannato l'insegnante Enders, il quale « abusava della sua influenza sugli scolari per persuaderli a credere nelle forze soprannaturali e nei miracoli » e diffondeva fra i ragazzi le « superstizioni religiose, invece di insegnare loro la verità e di demolire l'oscurantismo alla luce della vera scienza marxista ». Grave colpa gli è stata attribuita perché egli aveva fede nelle parole del Papa ed esaminava tutta la vita dal punto di vista cattolico, « sebbene — è stato detto al processo — egli avesse abbracciato la religione cattolica solamente nel 1948 », già dopo, cioè, il colpo di Stato comunista. Il tribunale di Stato ha presentato, come testimoni contro l'Enders, trecento insegnanti.

Il soviet locale di Matyasfold, sobborgo di Budapest, ha richiesto alle autorità religiose della zona, su iniziativa del comitato del partito comunista, di sottoporre al controllo dell'amministrazione statale l'elenco dei bambini ungheresi che hanno ricevuto quest'anno la loro prima Comunione. Il parroco di Matyasfold si è rifiutato di presentarlo, per non provocare pressioni o intimidazioni governative contro le famiglie dei piccoli cattolici ungheresi.

La religione cristiana nella Unione Sovietica ha vissuto in questi ultimi decenni la lotta più crudele e spietata che mai regime assolutista abbia combattuto contro una istituzione. Oggi non si può più parlare di repressione cruenta e violenta, è vero; ma ciò non toglie che l'impegno dello Stato Sovietico sia tutto concentrato nell'educare all'ateismo le giovani generazioni del dopoguerra. Oggi la grande maggioranza dei ragazzi sovietici non riceve alcuna istruzione religiosa. Ed è questo il fatto più spaventoso. Con questa premessa il « nuovo anticristo », fattosi Stato, guarda con sicurezza al suo avvenire. È difficile poter pensare che fra venti o trent'anni le cose, per la religione, in Russia saranno cambiate in meglio.

... Ma Cristo non è lontano!

Non vogliamo concludere questo fosco quadro senza un raggio di luce.

Se la Chiesa sopra il suolo di Russia è condannata — umanamente parlando e storicamente deducendo — a una sicura sconfitta, la Fede ci fa vedere più consolanti promesse e sicure certezze in quella Chiesa che vive nel sottosuolo. È Iddio che guida le cose e le sorti degli uomini, e la religione è cosa di Dio, più che dell'uomo. Sicché noi sapremo sperare anche di fronte all'immenso cumulo di opposizioni e di distruzioni. Sapremo sperare soprattutto per quel « cristianesimo sotterraneo » che vive e feconda, — come ormai troppe testimonianze ci hanno assicurato perché lo si possa negare o sminuire, — il suolo di questa che un giorno fu « la Santa Russia ». Soprattutto nelle carceri pare vi sia una rinascita cristiana: e pensiamo quante carceri e campi di concentramento siano ancora aperti e gremiti in Russia. Lì pare ci sia un fermento religioso non indifferente. È ancora la via del dolore che avvicina l'uomo a Dio, distaccandolo dal quotidiano caduco e insopportabile. Come nei campi tedeschi si poté dire che c'era Gesù (cfr. Cristo in K. Z., vedi recensione in Catechesi febbraio 1954, pag. 147) *così ora non dubitiamo si possa dire della Russia e degli Stati a lei soggetti.*

Ecco due testimonianze che una volta ancora parleranno con la voce dei fatti.

Il dr. Hans Fritzsche, del Ministero della Propaganda nazista, catturato a Berlino nel 1945, e trasferito alla Lubianka di Mosca, processato a Norimberga ed infine assolto, ha rievocato le esperienze dirette di uno scampato da quel terribile carcere.

« Una cosa che colpisce a prima vista, ha detto, è la presenza di Dio e del Cristo in quella lugubre atmosfera che grava nella Lubianka. Le severissime misure della polizia segreta spingono i carcerati a rivolgersi a Dio nella loro disperazione. Nelle nostre celle si facevano numerose discussioni sulla esistenza di Dio, e numerose furono le volte che la fede in Dio spinse alcuni ad abbandonare il culto del materialismo sovietico. »

Tra i reduci recentemente ritornati in patria (15 gennaio scorso) *i giornali hanno dato notizia del ritorno di un certo P. Zavatta. Il sacerdote di rito slavo ha tra l'altro portato questa testimonianza.*

In Russia il sentimento religioso è più forte che mai, particolarmente nei giovani che seguono la cosiddetta « Chiesa tichoniana » dal nome dell'ultimo patriarca sotto gli Zar. « È come al tempo dei primi cristiani: i fedeli invece che nelle catacombe si riuniscono nei boschi fra le montagne. E sa dove ho trovato la più gran fede? In prigione, fra i carcerati. Ho conosciuto un sacerdote che praticamente si trova rinchiuso dal 1924, perché, appena scontata una condanna, lo lasciano in libertà per un mese e poi lo rimettono in prigione, ma la sua fede è cristallina, indistruttibile. »

E Don Brevi ha confermato questo annunzio di spiritualità clandestina, di cristianesimo catacombale narrandoci e facendosi fotografare (v. Settimo Giorno del 24 gennaio in copertina) *con quella pianeta che è una preziosa reliquia e una testimonianza irrefragabile di fede eroica. Con quella pianeta Don Brevi ha rinnovato il Sacrificio Eucaristico nei* lager *di dolore e di morte.*

Un rozzo calice di legno, uscito dalle mani dei suoi soldati, una stola fatta con « pezze da piedi », i paramenti confezionati colle camicie logore servivano alla celebrazione del rito, che si svolgeva talvolta in segreto, tal altra sotto gli sguardi ironici dei guardiani del lager.

* * *

Da questo martirio presente noi possiamo ricavare un insegnamento sicuro: quando la stessa nostra Fede domanda a tanti fratelli un eroismo così sublime, non ci sarà per noi un invito forte, e che non accetta scusa, a una vita cristiana più consapevole, a un impegno più sincero?

F. S.



Programma svolto

MEDIA INFERIORE

Scuola Media e Avviamento

PRIMA MEDIA

LEZIONE XXI — FINE DEL MONDO E VITA ETERNA

(Domande: da 157 a 160)

A. La fine del mondo

Gesù ci ha insegnato che il mondo avrà fine. Un giorno cesserà la vita, e il mondo sarà distrutto.

La scienza stessa ci fa conoscere la storia della terra. La terra da uno stato di materia informe, senza vita, a poco a poco cominciò ad assestarsi e preparare l'ambiente e il clima ove fossero possibili la vita e il suo sviluppo. Tutto questo si legge, come su un libro, sugli strati geologici qualora si sappiano interpretare alla luce della scienza. Dunque la terra ebbe un passato mutevole. Ebbe un principio: e ciò che ha un principio avrà anche fine.

Infatti, continua ancora la scienza, tutte le cose del mondo soggiacciono a una legge di impoverimento che ci fa pensare a un invecchiamento e a una morte. Il sole perde continuamente calore, la sua massa si contrae, si condensa. Un giorno verrà quando la sua luce e il suo calore non avranno più il potere di suscitare e alimentare la vita nel nostro pianeta. Indi la vita scomparirà: sarà la fine.

Quando avverrà? La scienza parla di milioni e milioni di anni! Il modo però con cui avrà luogo questa fine, non è previsto dalla scienza. Gesù invece ci dichiara che ciò avrà un aspetto di sconvolgimento misterioso, con crolli di stelle e spaventosi disastri. (*Luca, capo* 21.)

Questa scena spaventosa avrà un significato: annientare la scena su cui si è svolta per tanti secoli la storia della vita umana e in cui si è combattuta la battaglia tra il bene e il male.

Significato sociale

Ora, al termine di tutto, occorre un giudizio di premio o di condanna di ciò che è stato fatto, premiando o condannando anche chi ha fatto tutto ciò. Ecco il « giudizio universale ». Ma per questo giudizio è necessario che compaiano coloro che sono stati gli artefici della storia umana, sotto lo sguardo di Dio. Gli uomini dunque di tutti i tempi e di tutte le condizioni *risorgeranno.*

Risurrezione della carne

Questa risurrezione è una delle verità più consolanti della nostra Fede. Come Gesù è risorto, così risorgeremo anche noi. Come la Madonna Santissima ora, nel Cielo, possiede il suo corpo unito al suo spirito, in un meraviglioso rifiorire di vita e di splendore, così sarà anche per noi. Ogni uomo risorgerà davanti a Dio per ricevere nella sua vita rinnovata il premio o la pena eterna. (Domanda 158.)

B. **La vita eterna**

La vita eterna sarà appunto la *conclusione di questa nostra vita*: o con Dio per sempre, o senza Dio per l'eternità. O gioia o eterna sofferenza.

Con la parola *Amen*, un'antica parola ebraica che Gesù ripeteva sovente come ad attestare l'impegno e la garanzia con cui suggellava le proprie parole, è posta alla fine del Credo per dire che anche noi suggelliamo la nostra fede con un augurio e con una preghiera: Così sia!

A memoria Domande 158, 159.

Letture

Il gran perché, collana Lux., n. 81.
Insomma, chi sono io?, collana Lux, n. 51.

(*Fine degli Schemi di Lezione per il Programma Svolto nella Prima Media*)

SECONDA MEDIA

Lezione XXI — LA CARITÀ

(Domande: 231, 240, 241, 242, 243, 249)

Che è?

La più eccellente tra le virtù teologali. (Domanda 231.) Essa è l'unione intima a Dio, mediante la sua grazia: con essa osserviamo perfettamente la Legge, compiamo le opere buone prescritte: chi la possiede possiede la perfezione cristiana. Ed è una ricchezza che non cesserà mai.

La Carità è lo stesso che « amor di Dio e del Prossimo », è, come disse Gesù, « il « massimo e primo comandamento ». Gesù chiamò ancora la Carità il distintivo del vero Cristiano: « In questo riconosceranno che siete miei discepoli se vi amerete vicendevolmente. » E San Giovanni diceva: « Chi dice di amare Dio e non ama il prossimo, è un bugiardo e in lui non v'è alcun amor di Dio. » E soggiungeva « Amiamo non con le parole e con la lingua soltanto ma con una operosità sincera, con opere non ingannevoli. »

La Carità è il culmine della perfezione cristiana: chi ama Dio è sereno, è tranquillo, è pieno di fiducia, di confidenza, di speranza. Chi ama Iddio è disposto a tutto pur di non tradire la sua parola, cioè pur di non rinnegare la Fede. Chi ama Dio lavora senza far del male a nessuno, anzi fa del bene a tutti. Chi ama Iddio è dolce, caritatevole, misericordioso, benevolo, paziente, umile, puro. Dunque la Carità vera è proprio « il vincolo della perfezione » come la chiama San Paolo.

Inno alla carità

Questo santo apostolo che ben a ragione si disse che aveva *il cuore stesso di Gesù*, tanto era ardente di carità, scrisse un bellissimo canto, che è passato alla posterità con il suggestivo titolo: « Inno alla Carità »:

L'amore è longanime e benigno;
l'amore non ha invidia, non agisce invano, non si gonfia, non è ambizioso, non è egoista, non s'irrita, non pensa il male;
non si compiace dell'ingiustizia ma gode della verità;
soffre ogni cosa, ogni cosa crede,
tutto spera, tutto sopporta;
l'amore non vien mai meno! (1ª lettera ai Corinti, 13, 8.)

Lezione xxii — LE VIRTÙ PROPRIE DEL CRISTIANO

(Domande 250, 251, 263, 264, 265, 266)

Virtù comandate da Gesù

Il Cristiano è una creatura consacrata a Dio: egli ha ricevuto in dono un modo di vivere soprannaturale. Attraverso la fede, la speranza e la carità egli vive in questa realtà soprannaturale: egli vive per Iddio e con Dio. Tutto questo lo ha insegnato Gesù invitandoci a imitare la sua condotta divina e a far tesoro della sua dottrina e dei mezzi di salvezza lasciatici con la sua morte.

Ma Gesù raccomandò ai cristiani alcune virtù che dovevano essere come la caratteristica e quasi il rivestimento dei cristiani stessi: si tratta delle Beatitudini.

Gesù un giorno salì su un monte e intorno a Lui era grande folla: Gesù disse allora: Beati i poveri in spirito... e continuò con altri sette elogi corrispondenti ad altrettante virtù.

Poveri in spirito, mansueti, quelli che piangono, quelli che hanno fame e sete di giustizia, i misericordiosi, i mondi di cuore, i pacifici, i perseguitati per amor della giustizia. Ecco coloro che Gesù contrariamente all'opinione del mondo dichiara Beati.

Perché ciò? Perché Gesù sa che solo in tal modo questo mondo sarà cambiato da *bestiale in umano, da umano in divino!* (Pio XII.) Queste virtù che Gesù ci invita a praticare dichiarando « beati » coloro che le posseggono, sono virtù che il mondo disprezza perché non le capisce. Il mondo rimane incantato dall'orgoglio, dalla forza bruta, dall'egoismo, dalla violenza. Queste forze che provengono da altret-

tanti vizi, sono forze poderose sì, ma paurose, distruggitrici, fatte apposta per togliere la pace e la felicità. Invece Gesù ci invita a sopportare, a durare, a non credere nel profondo del nostro spirito dinanzi a nessuna lusinga di passione: mansueti di fronte all'irosità violenta; misericordiosi davanti all'egoismo brutale e vendicativo; mondi di cuore davanti all'impulso violento della passione brutale; sete di giustizia davanti alla volontà di rivoluzione e di sopruso; pacifici davanti alla violenza sanguinaria e colpevole.

Così si attua il piano di Gesù su questa terra.

Virtù consigliate da Gesù

Ma oltre queste virtù che abbiamo detto formano il rivestimento della vita cristiana, Gesù ha consigliato di praticare altre virtù: la povertà volontaria, la castità perpetua e l'obbedienza perfetta. Nessuno comanda queste virtù, neppure Gesù, volle comandarle: disse solo di sceglierle e indicò che la scelta era molto gradita a Lui e valeva la pena d'esser fatta. Coloro che praticano questi tre consigli di Gesù « consigli evangelici », si avviano sicuramente a una vita più perfetta; quella stessa che Gesù viveva sulla terra durante la sua vita terrena. Costoro abbracciano queste virtù, attratti da una chiamata " vocazione " tutta speciale: e diventano religiosi più degli altri uomini, più dei cristiani migliori: infatti sono chiamati « *i religiosi* ». Come per dire che se hanno offerto a Dio la fedeltà alla sua parola fino a metterne in pratica anche i consigli, vuol dire che sono veramente religiosi e che la loro religione non è una parola vana.

Se il Signore chiamerà a vita più perfetta, nessuno faccia come quel giovane di cui narra Luca al capo 18. Quel giovane si rattristò e Gesù vedendolo tanto triste notò con dolore quella difficoltà nell'ascoltare la sua voce. (*Luca*, 18, 18-27.)

Conclusione

Terminato questo nostro studio possiamo guardare al programma studiato quest'anno. Quando Mosè scrisse sulle tavole le dieci parole dell'alleanza (*Ex.* 34, 27) rimase col Signore quaranta giorni e quaranta notti. E quando scese dal monte la sua faccia era risplendente.

Anche noi, rimasti col Signore ad ascoltare le parole della sua Legge, viste le virtù che dobbiamo praticare, con il suo aiuto, se scenderemo nella nostra vita quotidiana con questa forza che ci viene da Dio, avremo il volto splendente: lo splendore che viene dalla virtù cristiana, lo splendore che illumina il volto di Gesù. (2ª *ai Corinti*, 4, 6.)

(Fine degli Schemi di Lezione per il Programma Svolto nella Seconda Media)

TERZA MEDIA

LEZIONE XX — ORIGINI DELLA LITURGIA

Età apostolica

Gesù Cristo istituì gli elementi essenziali del culto, ma lasciò agli Apostoli e loro successori il compito di regolarli.

Essendo le prime comunità cristiane principalmente formate da Ebrei convertiti, furono tenuti nelle nuove adunanze gli usi della Sinagoga. Quindi si leggevano tratti del Vecchio Testamento e venivano commentati secondo il senso Cristiano. I *Salmi* costituivano la preghiera dell'adunanza, ma non mancavano speciali composizioni di *inni* e di *orazioni*.

Queste adunanze avevano lo scopo *a*) di *favorire l'unione* tra i nuovi membri; *b*) l'*esercizio del culto cristiano* mediante la preghiera in comune e la celebrazione del Sacrificio chiamata « fractio panis » o « Synaxis eucaristica ». Per il sacrificio non si trovò miglior modo di offrirlo che nell'imitare Colui che aveva detto: « Hoc quotiescumque feceritis in mei memoriam facietis. » Così la Cena pasquale ebraica passò come vita comune nelle adunanze cristiane.

Rito mosaico: 1) Canto di salmi, recita di preghiere; 2) Cibo dell'agnello in comune; 3) Il ringraziamento.

Rito cristiano: 1) Preghiere (salmi ed inni); 2) Agape (cena); 3) Fractio panis (quindi ringraziamento).

Periodo di assestamento

e ordinamento delle adunanze liturgiche.

Durante le persecuzioni, la Liturgia non può svilupparsi pienamente e liberamente, tuttavia vengono gettate più larghe basi per l'edificio liturgico. Nei documenti antichi (DIDACHÈ, *Scritti dei Padri Apostolici*), risulta come nella stessa età apostolica il culto siasi maggiormente ampliato.

L'*agape*, forse per disordini lamentati da San Paolo (1ª *ai Corinti*, 11, 17), è disgiunta dalla *sinaxis* ed in seguito vien soppressa. Le adunanze si fanno più frequenti: alcune si tengono di notte e son dette *vigiliae*. Queste non si discostano dal noto ordinamento: canto di Salmi, lettura del Vecchio Testamento e tratti del Nuovo Testamento.

Frutto delle letture: le preghiere. Le formule non sono precisate, ma sul tema proposto si esercita l'ispirazione individuale. Gli abusi e la mancata ispirazione fra i semplici fedeli fa riserbare ai Vescovi e ai Sacerdoti il diritto di improvvisare e di innalzare a Dio la preghiera. Le *vigiliae* terminano il più delle volte, col Sacrificio e gli elementi della vigilia formeranno in seguito la prima parte della « sinaxis ».

Distinzione fra i membri delle Comunità e prime feste

Fin dal II secolo nelle comunità = appare la distinzione netta fra fedeli e catecumeni. Vi era pure la categoria dei *penitenti*.

Alcune feste, come Pasqua e Pentecoste, collimano col rito Ebreo; rimangono perciò con lo stesso nome ma assumono diverso significato.

Più tardi si commemorerà l'Ascensione di Gesù Cristo, l'Epifania (che nel primo tempo comprende anche il Natale).

Sulla tomba di qualche campione di Cristo (martyres), la comunità celebra le *vigiliae* e il Santo Sacrificio. Gli Apostoli sono onorati ovunque come proprii. Le feste in onore della Beata Vergine sono sconosciute fino al secolo IV, ma il culto era unito a quello del Figlio, specie nella Liturgia del Natale.

Luoghi del Culto

Le assemblee si tengono nelle case private, nel luogo più spazioso. Alle Catacombe si ricorse forse solo nell'infuriare delle Persecuzioni, usando del diritto di *inviolabilità delle proprietà funerarie.*

Cause dello sviluppo liturgico

Le diverse condizioni di ambiente non potevano non influire sulla Liturgia. In Oriente più fantasia e pomposità: in Occidente più compostezza e sobrietà. Tuttavia la forma Apostolica nelle sue linee principali era ovunque osservata.

Data da Costantino la pace alla Cristianità, la Liturgia entrò nel suo primo sviluppo (313). Cominciano a sorgere nuove costruzioni per l'esercizio del culto e di lì a poco si inizierà la costruzione delle grandi Basiliche a Roma e a Gerusalemme.

Cause della scomparsa dell'unità liturgica

Si prepara in questo periodo di pace la liturgia, ma manca la premura per l'uniformità. Il mondo romano ha varii centri di somma importanza politica. I Vescovi di questi centri godono di maggiore autorità a confronto dei loro colleghi: in tal maniera Costantinopoli, Gerusalemme, Antiochia, Alessandria, Milano, Ravenna, diventano tanti focolari liturgici. Sorgono uomini santi e dotti che fissano nella Liturgia le loro improvvisazioni e così si delineano tipi fondamentali liturgici.

Famiglie liturgiche

Orientali: Antiochena, Costantinopolitana, Alessandrina;

Occidentali: Romana, Gallicana, Ambrosiana.

Lasciando da parte le liturgie Orientali il cui studio interessa i dotti per ricercare quanto da esse è entrato nella nostra liturgia attuale, vediamo la liturgia Romana.

Sotto questo nome va quel complesso di riti, cerimonie, simboli, vesti sacre che sono state trasmesse sotto l'influsso e l'ispirazione della Chiesa di Roma.

Accanto a questa liturgia che ha la caratteristica della sobrietà (come quelle orientali, in genere, hanno invece le caratteristiche di enfasi, grandiosità, lunghezza, magnificenza, pompa...) troviamo ancor oggi le così dette liturgie occidentali: la più nota delle quali è l'Ambrosiana.

Spesso qualche pellegrinaggio dell'Archidiocesi di Milano si reca in pellegrinaggio a qualche santuario italiano: la meraviglia dei fedeli è somma. Come mai quei pellegrini forestieri dicono la Messa e cantano le funzioni in un modo diverso da quello che siamo soliti vedere sui nostri altari? È perché nella Chiesa Ambro-

siana (Archidiocesi di Milano) vi è un particolare rito antichissimo, forse più antico di quello romano, o per lo meno conservato più aderente all'antico, eccetto nelle fogge dei paramenti.

In Occidente vi sono ancora altre due forme di riti, ma molto meno estese e note del rito Ambrosiano, il quale per la sua bellezza e aderenza alla psicologia, è senza dubbio pieno di fascino: sono la liturgia *Gallicana*. Carlo Magno la soppresse imponendo ovunque la liturgia romana. Sussiste a Lione, per privilegio. E la Liturgia Mozarabica (detta anche Gotica): questa forma liturgica è una mescolanza di riti venuti dall'oriente e di riti conservatisi nella Spagna nei secoli prima dell'invasione dei mori (invasione araba del secolo VIII). Oggi il rito mozarabico vige soltanto nella Cappella della Cattedrale di Toledo.

La Liturgia Romana, come si presenta oggi, è di una sobrietà e austerità veramente degna del divino e dello spirito colto dei latini antichi. Ma varie fasi e varie epoche hanno introdotto o tolto da questo patrimonio di atti religiosi ora cose inutili ora cose meno buone.

Antichissime raccolte di preghiere, di cerimonie, di disposizioni date dai Papi si chiamano « Sacramentarii ». Ricordiamo quello che trae nome dal Papa Gelasio (Gelasiano), quello che si ricollega all'opera di Papa Leone I (sacramentario Leoniano) e quello che risale a Gregorio (gregoriano).

In questi antichissimi documenti che tutti citano ma che pochissimi hanno avuto la fortuna di studiare a fondo, si trovano le origini della liturgia attuale: calendari di feste, svolgimento di celebrazioni, preghiere, comportamento... tutto in essi, come altresì in altri libri preziosi, è raccolto con cura.

I Pontefici poi, durante i secoli, cercarono che la Liturgia si conservasse nella sua purezza e nessuno manomettesse questo patrimonio, introducendovi invenzioni strane e cervellottiche.

Finalmente nel secolo XVI, nel Concilio di Trento, si venne a una revisione di tutte le funzioni liturgiche, e si curò l'edizione di libri liturgici, che rimasero salvo talune modifiche e aggiunte, quasi immutati fino ad oggi: tali libri sono il Messale (da cui il messalino), il Breviario, il Rituale, l'Antifonario, ecc.

Recentemente il Papa Beato Pio X riformò il calendario, distribuendo le feste secondo un grado che le ordinasse tra loro in rapporto di maggiore o minore solennità. Fece anche altre varie riforme tutte intese a conservare l'antico spirito della Liturgia, o ritrovarlo là dove l'incuria degli uomini e l'appesantirsi delle tradizioni errate lo avessero nascosto.

Lezione XXI — CLASSIFICAZIONE DELLE FESTE

Le feste si dividono in:

- **Doppio:** Giorno che aveva due uffici: quello della Festa e quello proprio del Santo. Perché ha le antifone duplicate.
- **Semidoppio:** La festa ha solo mezzo Ufficio, vi è cioè un unico Ufficio formato in parte da quello del Santo e in parte da quello della feria.
- **Semplice:** Nell'Ufficio si faceva semplicemente memoria del Santo.

FESTE

Doppio e sue divisioni

I Classe

- **a) Con Ottava**
  - **Piena:** cioè con Ufficiatura sempre della ottava
    - **Privilegiata** Ha sempre l'ufficio nei giorni intermedi
      - 1° Ordine — Pasqua e Pentecoste hanno l'ufficio dell'ottava e non ammettono altre feste.
      - 2° Ordine — Epifania - Corpus Domini cedono solo all'ufficio duplex.
      - 3° Ordine — Natale - Ascensione - S. Cuore ammettono anche il rito semidoppio.
    - **Comune** (Non priv.) Ammette le feste occorrenti eccetto l'Ufficio semplice.
  - **Semplice:** cede il posto alle altre feste
- **b) Senza ottava**

II Classe

- **Doppio Maggiore**
- **Doppio Minore**

DOMENICHE

Maggiori

In cui si celebrano i principali misteri di Redenzione e seguono una importante epoca dell'anno ecclesiastico.

- **I Classe** — Più nobili e più privilegiate; escludono ogni festa anche doppio di I Classe e si omette il loro ufficio. Sono: I Avv. - Le 4 di Quares. - Passione - Pentec. - Palme - Pasqua - Albis.
- **II Classe** — Sono sei: Le tre ultime di Avv. - Settuag. - Sessuag. - Quinquag. cedono ai doppi di I Classe.

Minori: tutte le altre che non sono maggiori.

Minori:

- **Vacanti** — Quelle in cui cade il Natale, l'Epifania, l'ottava del Natale, ecc. di esse non si fa nessuna comm. nell'ufficio del giorno.
- **Non vacanti** — Quelle domeniche delle quali o si fa l'ufficio o almeno la Commemorazione e la lettura della IX Lezione.
- **Fisse** — Quelle domeniche che non si possono trasferire: e di cui, se vi è impedimento, devesi fare la Commemorazione con la Lezione.
- **Mobili** — Quelle che potendosi celebrare vengono trasferite ad altro tempo dell'anno o in un giorno della settimana.

(*Fine degli Schemi di Lezione per il Programma Svolto nella Terza Media*)

BIENNIO INTERMEDIO

Ginnasio e Scuole Tecniche - Classi corrispondenti

PRIMO CORSO

LEZIONE XXI — ALCUNE CARATTERISTICHE

1) La designazione del Redentore come Messia

1) Per ricondurre Israele a Jahwè e per concludere con lui un nuovo patto; per comunicare ai pagani la conoscenza di Dio e arrecare al mondo la felicità dell'età finale, Dio aveva designato e preannunziato, per mezzo dei profeti, una particolare persona, il *Messia*.

2) La parola Messia significa *unto*. Con l'unzione dell'olio le persone e le cose venivano *consacrate a Dio* e ricevevano un più alto valore. Unto era il Sommo Sacerdote, talora pure i semplici sacerdoti e il re. I *profeti* si dicono *unti* in senso figurato, perché essi, come organi della divina volontà, sono particolarmente pieni dello spirito di Dio. Anche *Ciro*, re dei Persiani, è detto Unto da Isaia (c. 45, 1), in quanto strumento di cui Jahwè si serve per realizzare un suo progetto.

3) Il futuro Redentore può dirsi unto (Messia) in senso eminente, perché su di lui verrà a posarsi lo spirito di Dio in tutta la sua pienezza ed in misura maggiore che su qualsiasi altro inviato da Dio, e perché Dio l'ha investito dei tre uffici di *re*, di *profeta* e di *sacerdote*.

Tuttavia nel Vecchio Testamento il Salvatore viene detto Messia solo nel salmo 2, 2 (« Si fanno avanti i re della terra e i principi si collegano insieme contro il Signore e il suo Messia »); nel nuovo Testamento invece si trova frequentemente il termine Messia nella sua versione greca XPICTOC. (Cfr. *criomai* = *ungo*.)

Il Messia Dio

A) Il suo nome è l'Emmanuele, cioè Dio-con-noi. Così scrive ancora Isaia (7, 14) parlando del Messia. Egli poi soggiunge: « Un pargolo ci è nato, un figlio ci è dato, sulle sue spalle è stato posto il principato: sarà chiamato col nome di Ammirabile-consigliere, Dio forte; padre in eterno, principe della pace. » (9,5.)

1) Jahwè è Dio forte (*Isaia*, 10, 21: « Un resto si convertirà... *all'Iddio forte* ». (El Gibbor.) Se ora dal medesimo autore a poca distanza il Messia è chiamato *Dio Forte* (El Gibbor) è segno che Jahwè apparirà in lui. Anchegli altri appellativi alludono alla divinità del Messia e ricevono un più profondo significato da quello di Dio forte.

2) « Ammirabile consigliere »: né Mosè, né Elia, né altro profeta, i quali pure hanno operato grandi prodigi per virtù divina ed hanno indicato agli uomini

la retta via a Dio, sono stati mai insigniti di tale appellativo. Il fanciullo che Isaia vede in spirito è più grande di tutti quelli che compaiono dinanzi a lui. « Solo Dio compie cose mirabili. » (Cfr. *Isaia*, 25, 1: « Signore, tu sei il mio Dio, io t'esalterò e celebrerò il tuo nome, perché hai operato *cose mirabili, a termine fisso di consigli antichi.* » E 28, 29: « Questo è benvenuto dal Signore Dio degli eserciti, per mostrare quanto *mirabile è il suo consiglio* e magnifico il suo ordinamento. »

3) « Padre in eterno »: Jahwè dicesi: « abitante l'eternità », che domina cioè in eterno, e « Dio dell'eternità ». (Cfr., *Isaia*, 57, 15.)

4) Il titolo « re della pace » non è mai stato portato da nessun Re Israelita. Un re poi, il quale farà morire l'iniquo col soffio delle sue labbra, non può essere un principe terreno. (Cfr., *Isaia*, 2, 4: « con lo spirito delle sue labbra farà morire l'empio. »)

B) Nel salmo 2, 7 il Messia annuncia che Jahwè gli ha parlato e gli ha detto: « *Mio figlio sei tu*, oggi io ti ho generato. » « Generare » ha pure un senso traslato, Jahwè ha « generato » e « dato i natali » a Israele. (*Deuteronomio*, 32, 18: « Abbandonasti il Dio che ti aveva generato » dice Mosè al popolo ebraico.) I discendenti di Davide sono i figli di Jahwè per adozione. (2 *Re*, 7, 14: « Io gli sarò *padre* ed egli sarà per me un figliolo. »

Però l'espressione « mio figlio sei tu », non viene mai usata nel Vecchio Testamento per indicare un'adozione. Di una sola persona si dice che Dio l'ha generata, solo nel salmo 2, 7. Il Messia sarà dunque figlio di Dio in una maniera unica. E poiché a lui sarà dato l'impero del mondo, non può trattarsi di un principe storico d'Israele. Il termine « oggi » si riferisce alla solenne proclamazione del Messia come *Figlio di Dio*.

Il regno Messianico *durerà in eterno*. Ora non è possibile immaginare un regno eterno senza un Re, né un regno messianico senza un Messia. Quindi, poiché il Messia è una sola persona, a lui dovrà necessariamente spettare come prerogativa l'eternità.

La compossibilità delle due note *Messia-uomo* e *Messia-Dio* era ancora avvolta nel mistero per i profeti e per i salmisti.

DON RENZO FASOLO

LEZIONE XXII — VECCHIO TESTAMENTO E NUOVO TESTAMENTO

A) La religione del Vecchio Testamento fu molto superiore a quella contemporanea dei popoli confinanti, grazie alla sua concezione di Dio e alla sua legge morale.

Sin dagli inizi essa si profila come rigorosamente *monoteistica*, a differenza di tutte le altre religioni pagane che sono politeistiche. Inoltre sublime è il *concetto* che in essa vi è *di Dio:* egli è *spirito, perfetto* sotto ogni riguardo, quindi *eterno*, che non ebbe mai principio e non avrà mai fine, sottratto alle vicende del tempo e perciò *immutabile; santo* (senz'ombra di imperfezione morale); *infinito*, illimitato nello spazio e dallo spazio e quindi *onnipresente; onnisciente*, nulla sfugge al suo sguardo indagatore; *giusto* e in quanto onnisciente Egli lo può essere nei riguardi dell'uomo in tutta la pienezza del termine, conoscendo non solo i fatti esterni, ma

potendone penetrare le radici più intime e valutare pienamente la responsabilità di ciascuno; *pieno di amore e di misericordia* verso tutti gli uomini.

B) La religione del Vecchio Testamento era però sempre suscettibile di un più alto perfezionamento, e tale perfezionamento fu portato da Gesù nella rivelazione del Nuovo Testamento.

La relazione tra il Vecchio Testamento e il Nuovo Testamento viene così classicamente descritta da Sant'Agostino: « Nel Vecchio Testamento si *nasconde* il Nuovo; nel Nuovo *si rivela* apertamente il Vecchio. »

Al vecchio Testamento spettò il compito di preparare la via al Cristo. Il Dio del Vecchio Testamento è anche il Dio del Nuovo Testamento, la Legge del Vecchio Testamento vige e permane nella sua essenza anche nel nuovo patto, fondata nell'amore di Dio e del prossimo.

E tuttavia la venuta del Figlio di Dio, il secondo Adamo, significò l'inizio di una nuova era. Non solo Egli approfondì *l'idea di Dio*, pure così perfetta, contenuta nel Vecchio Testamento; non solo rivelò nuove verità; ma propose anche un *nuovo* ideale di vita (cfr. *Matteo*, 5, 17 e ss.) portando alle ultime conseguenze, e illuminando pienamente il significato della legge di quel duplice amore.

(*Fine degli Schemi di Lezione per il Programma Svolto nel Primo Corso del Biennio Intermedio*)

DON RENZO FASOLO

SECONDO CORSO

LEZIONE XXI — SCHEMI DI RIEPILOGO SULLA VITA DI GESÙ

La vita pubblica

Il battesimo di Gesù:

Quando avvenne?

Gesù discende da Nazaret al Giordano.

L'incontro di Gesù con Giovanni Battista.

Giovanni battezza Gesù.

Gesù proclamato Figlio di Dio.

Prima rivelazione della Santissima Trinità.

La tentazione:

Gesù condotto nel deserto dallo Spirito di Dio.

Satana cerca di scoprire i misteri dell'essere divino di Gesù.

a) Prima tentazione: « Se tu sei il Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane. »

b) Seconda tentazione, sul pinnacolo del tempio: « Se tu sei il Figlio di Dio, gettati giù... »

c) Terza tentazione sulla montagna: « Ti darò tutto se prostrato mi adorerai. »

La vocazione degli Apostoli

a) Primo incontro sulle rive del Giordano: Andrea fratello di Simone, Giovanni Simon Pietro.

b) Sulla via verso la Galilea: Filippo e Bartolomeo (Natanaele).

c) Dopo la pesca miracolosa: seconda chiamata.

d) Scelta degli Apostoli: è preceduta da una notte di preghiera. - I dodici. (*Luca*, 12-16.)

La Passione di Gesù

Tavola cronologica del fatto:

1) Nel Cenacolo.
2) Dopo la Cena.
3) Nell'orto degli Olivi.
4) Davanti ad Anna, il Gran Sacerdote uscito di carica.
5) Davanti a Caifa, il gran Sacerdote in funzione;
6) Davanti a Pilato, procuratore romano.
7) Davanti a Erode Antipa, tetrarca della Galilea.
8) Ritorno di Gesù al tribunale di Pilato.
9) Davanti al pretorio di Pilato: condanna di Gesù.
10) Morte di Giuda traditore.
11) La crocifissione.
12) La lunga agonia e la morte.

Amore infinito dell'atto redentivo di Gesù:

A) È un atto di sovrana liberalità. La sofferenza non era una cosa imposta a Gesù, egli stesso volle sceglierla.

B) È un atto perfetto. Bastava la sola sofferenza senza la morte al riscatto del mondo. Gesù volle la morte e la morte di croce.

C) È atto di un valore infinito, perché atto dell'Uomo-Dio.

La Risurrezione

Il fatto:

A) La tomba vuota. Successione degli episodi:

1) Ancor prima dell'alba Maddalena si avvia al sepolcro.
2) Maddalena corre ad avvisare Pietro e Giovanni.
3) La visita delle pie donne al sepolcro.
4) Le pie donne portano la notizia ai discepoli.
5) Pietro e Giovanni arrivano al sepolcro e lo trovano vuoto.

B) Le apparizioni del giorno di Pasqua.

1) A Maria Maddalena e alle pie donne.
2) Ai discepoli di Emmaus.
3) A Pietro.
4) Agli Apostoli (meno Tommaso) e ai discepoli riuniti.

C) Testimonianza delle guardie del sepolcro.

Vita Gloriosa

A) Apparizioni.

1) Agli Apostoli, presente pure Tommaso.
2) A tre Apostoli e due discepoli sul Lago di Tiberiade.

3) Agli Undici Apostoli su una montagna di Galilea.
4) A più di cinquecento discepoli in una volta sola.
5) A Giacomo.
6) Agli Undici Apostoli a Gerusalemme.

Interpretazione dei fatti:

a) Concordanza tra i fatti (tomba privata aperta da una parte e apparizioni dall'altra). Le apparizioni: loro numero, diversità: di persone, di tempo, di luogo, di circostanze. Il tutto prova la realtà della risurrezione.

b) Gesù che:

1) aveva profetizzato la sua risurrezione;

2) si è risuscitato da sé. (Non v'è traccia alcuna di intervento alcuno.) Dunque è Dio.

c) *Armonia* di questo straordinario e unico miracolo con:

1) la persona;

2) La dottrina;

3) La vita e le opere di Gesù.

d) La risurrezione predicata dagli Apostoli è il motivo di credibilità del primo secolo che più di qualsiasi altro secolo aveva la possibilità di un controllo diretto degli avvenimenti. (*Predicazione di San Paolo.*)

I Miracoli

Il fatto. La varietà dei miracoli di Gesù:

1) Miracoli sulla natura: cambiamento dell'acqua in vino; moltiplicazione dei pani (2); tempesta sedata; cammino sulle acque; pesca miracolosa (2); fico seccato; il pesce con la moneta in bocca.

2) Miracoli di guarigioni: il figlio dell'ufficiale di Cafarnao; il servo del centurione; la suocera di Simon Pietro; la figlia della donna Cananea; l'uomo dalla mano secca; l'emorroissa; la donna ripiegata su se stessa; l'idropico; il paralitico della piscina probatica; il sordo muto della Decapoli; lebbrosi: il lebbroso della Galilea; i dieci lebbrosi; ciechi: il cieco di Betsaida; il cieco di Gerico; il cieco nato.

3) Risurrezioni: la figlia di Giairo; il figlio della vedova di Naim; Lazzaro.

4) Cacciata di demòni: l'indemoniato di Cafarnao; l'indemoniato di Gerasa; il demonio muto; il lunatico.

5) Valore dei miracoli: valore trascendente = spontaneità onnipotente del divino taumaturgo; Bontà divina da cui procedono. — Loro fine: convertire le anime e accreditare una dottrina. — Essi testimoniano la divinità.

Le Profezie di Gesù

Le profezie e loro valore di testimonianza dell'inviato divino.

Le profezie di Gesù sono numerose:

1) Predice tre volte la sua passione: *Matteo*, 16, 21; *Matteo*, 17, 21-28; *Matteo*, 20, 18-19.

2) Predice: il tradimento di Giuda; il rinnegamento di Pietro; l'abbandono dei discepoli; la sua risurrezione; la discesa dello Spirito Santo; la persecuzione degli Apostoli; l'evangelizzazione del mondo; l'opposizione al Vangelo.

3) Predice ancora: la rovina di Gerusalemme; la totale distruzione del Tempio; la dispersione del popolo giudaico.

Esse testimoniano l'autorità divina di Gesù; Gesù infatti le presenta come tali. (*Giovanni*, 5, 36.) Gli Apostoli le ricevono e ascoltano in tal senso. (*Giovanni*, 16, 30.) In realtà esse si avverarono compiutamente.

La realizzazione delle profezie fatte da Gesù dà credito alla sua divina parola e lo fanno riconoscere come Dio.

(Fine degli Schemi di Lezione per il Programma Svolto nel Secondo Corso del Biennio Intermedio)

TRIENNIO SUPERIORE

Liceo Classico, Istituto Magistrale, Classi corrispondenti

PRIMA LICEO

LEZIONE XXII — IL REALISMO E LA CONCRETEZZA NELLA PERSONALITÀ DI GESÙ

Sano realismo di Gesù

Ancora una riflessione sul contegno realistico di Gesù e sul suo comportamento improntato a una solida visione del concreto umano, accettato nella sua interezza senza mistiche evasioni, o solitarie melanconiche fughe nella interiorità d'un mondo soggettivamente ricostruito.

Gesù non è un « estatico ». Questo bisogna dirlo, perché davanti alle affermazioni d'una scienza materialistica, le visioni di Gesù (apertura dei cieli nel Battesimo, visione di Mosè ed Elia sul Tabor, Angelo nel Getsemani, ecc.) appaiono come tare di uno spirito malato, psichicamente proteso in evasione sul campo dell'angelico e del demoniaco. Nulla di più falso: il contatto di Gesù con angeli e con demòni è sempre fortemente caratterizzato da uno spirito sano, robusto, eroico. Con Lui non hanno a che fare gli psichiatri. La sua energia di volontà dichiara, se ve ne fosse bisogno, uno spirito energico e sicuro delle sue facoltà mentali. D'altronde il meraviglioso — noi diciamo meglio: il soprannaturale — nella sua vita è ordinario; ne è la luce che sovranamente anima e rivela la bellezza e solidità del quadro.

Il soprannaturale è la sua realtà stessa, e non un fenomeno di alterazione psichica. Ma vediamone l'equilibrio razionale di tutto il suo comportamento, il quale sarà di riprova alla solidità della nostra argomentazione in favore della splendida equilibratezza di Gesù.

I suoi nemici

Nelle discussioni coi suoi nemici, cavillosamente e astiosamente collegati per prenderlo in fallo, Gesù si rivela un ragionatore logico, implacabile. La sua sicurezza li confonde, li sbaraglia, li vince. (*Marco*, 12, 27; *Matteo*, 22, 45.) La sua lotta contro le artificiosità di una « pietà legale » è senza quartiere e d'una decisione sovrumana. (*Matteo*, 15, 9; *Marco*, 7, 7; *Matteo*, 22, 23.) L'occhio di Gesù non può fermarsi alla superficie delle azioni umane. Vede e segue ogni atto fino alla sua radice, al punto in cui sgorga dal cuore. (*Matteo*, 15, 18.) Gesù nella sua concezione morale dell'agire umano, ha saputo elevarsi al di sopra di tutti i pregiudizi del suo popolo (si pensi alla forza schiacciante della « tradizione degli antichi » accumulata da secoli con cieca soggezione fanatica) e ha saputo ricondurre l'umanità alla santità del suo insito senso morale, alla schietta semplicità del bambino.

Finezza d'osservazione

Gesù ha una straordinaria lucidità di visione e vivezza di descrizione. Vede pescatori, contadini, vignaioli, seminatori, giardinieri, costruttori, mercanti di perle affittuari, commercianti. Dalle sue parabole balza viva ancor oggi, alla distanza di venti secoli, una vita palpitante di interesse, di sentimenti, di piccole cose come monete cercate al fioco lume della lucerna, case spazzate, giochi di fanciulli, tremanti e scarne mani di vedove povere che allungano piccoli centesimi nelle capaci arche delle offerte...

Chi non ha l'animo per capire la profondità e il realismo di questi accenni e dei mille e mille che costellano la poeticità inarrivabile della « visione del mondo » avuta da Gesù, non ne comprenderà mai la divina e umana bellezza interiore. Quest'Uomo è un poeta incantevole quando descrive con intimissima penetrazione il giglio della valle e gli uccelli; il fiore del campo e le spighe pronte alla mietitura; è incantevole quando traccia i sentimenti umani nelle parabole del figliuol prodigo, della pecora smarrita, e le sue parole sanno ancora strappare le lacrime meglio e più profondamente delle malìe di Omero, delle delicatezze di Virgilio. In essi l'abilità d'un sentire che è diventato tecnica riflessa, in certo modo, qui l'improvviso salire dal profondo del cuore, il saper cogliere il nativo della vita, l'intoccato e sorgivo, per farne scaturire quell'emozione profonda che non è stata ancora velata né dal defiorire di scuole, né dal salire vigoroso di nuovi spiriti di poesia.

Nessuna idealizzazione del « Regno »

Lo spirito di Gesù è dunque troppo obiettivo, troppo aderente alla verità per asserragliarsi in pure ideologie, per pascersi di sistemi più o meno idealizzati. Non ha esaltazioni improvvisate e anticipazioni illusorie sul piano che egli tende a costruire: tutto scorre pacatamente verso la realizzazione della sua visione grandiosa del « Regno » che egli stabilizza. Regno che è ad un tempo intimamente in-

dividuale, interiore, inafferrabile se non nelle profondità dello spirito pronto a coglierne le vibrazioni, come di vento che senti ma non sai d'onde spiri; (*Giovanni*, 3, 5) e che è pure strutturalmente e solidamente sociale, concorporale, universale: una società, più stabile delle monarchie davidiche e posdavidiche, più teocratico di esse, e ancora più sconfinato, non circoscritto a caste o a privilegi di sangue, una *ecclèsia* che pur nella sua solidità temporale e sociale è super-temporale e oltre la vita dell'umanità: la nuova comunità dello spirito, la Chiesa, che è la perennità di Lui vivente nel tempo!

E di tutto questo non ha illusorie e sognate anticipazioni, quasi in esse si debba rifugiare lo spirito o angustiato dalla inadeguatezza del presente, o crollato sotto una debolezza malata. Gesù sa che occorreranno otri nuovi, solo quando sarà finito il vino vecchio. Quando vi sarà il vino nuovo, allora essi serviranno! Ma sa anche che non tutto il passato è da escludersi, perché nulla è più lontano dalla sua libera concretezza, che l'aderire a schemi morti, fissi, preconcepiti: egli trarrà dal suo tesoro e cose nuove e cose vecchie. E questo pare detto della Chiesa, che ha saputo misteriosamente e divinamente stringere nella sua vigorosa stretta costruttura dell'umanità nuova, e mosaismo e paganesimo e quanto saliva dalle profondità umane, per esser consacrato nella nuova costruzione « nel Sangue di Gesù ».

Antinomia

In Gesù furono trovate antinomie irriducibili. Gesù impone all'uomo il suo immortale messaggio d'amore. Chi consideri quest'imposizione al di fuori del sano realismo in cui l'ha stabilizzata Gesù, coglierà forse nelle profondità del suo spirito l'amara bestemmia di Nietzsche, per il quale in forza appunto delle sue grandezze, Gesù è colui che ha « volato più alto di qualsiasi altro e s'è ingannato nel modo più sublime ».

Ma è appunto il messaggio d'amore di Gesù che concorda mirabilmente con la sua chiara e realistica conoscenza della vita e dell'uomo.

Amore di Gesù per gli uomini

Il suo amore per gli uomini non è affatto un amore che entusiasma e che trasfigura, che idealizza e finisce per essere un culto dell'umanità. Gesù conosce l'umanità nelle sue debolezze e nelle sue contraddizioni. Generazione malvagia e adultera, (*Matteo*, 16, 4) egli spesso soffre nel sentirsela d'intorno. (*Marco*, 9: 18, 8, 17, 18; 7, 18.) Definirà i suoi uditori « cattivi » (*Matteo*, 7, 11) e persino nei fanciulli che tanto ama, riconoscerà la loro caparbietà e leggerezza, gli insulsi capricci nel gioco. (*Matteo*, 11, 16.)

Eppure in questa visione così chiara del reale stato dell'uomo, Gesù fa germinare un amore insuperabile; un amore tenace, paziente, delicato. Si curverà sulle profondità del cuore umano e ne conoscerà le limitazioni e la fragilità. Di qui, inviterà a non giudicare mai. Il segreto giudizio dell'uomo è al di là dell'umano. Esso è un appello implicito alla misericordia salvatrice di Dio, al di fuori della quale il triste operare del malvagio non può avere redenzione. La passione infatti che esplode dalle latebre dell'animalità irrazionale e inferiore, per Gesù è più un atte-

nuante che un'aggravante di colpevolezza: non si invoca il fuoco sulle città incredule, (*Luca*, 9, 55) non si strappa la gramigna di tra il frumento, (*Matteo*, 13, 29) non si scaglia sulla fragile creatura colpevole la prima pietra. (*Giovanni*, 8, 7.) E quando Egli stesso sarà coperto di sputi e di percosse l'Evangelista ci dirà in una parola misteriosa l'atteggiamento potente di sofferta sopportazione e staccata compassione avuto in quegli istanti e sempre da Gesù: *Egli taceva!*

L'amore di Gesù verso gli uomini attinge alle profondità misteriose della nostra origine divina: Figli del Padre, sostanzialmente legati nella solidarietà che nasce da questa fraternità, unica sorgente di bene in noi. Non è l'amore fanatico di chi esalta l'uomo o lo deprime, di chi ingigantisce l'abiezione di cui è pregno o svilisce la bontà di cui è alimentato. È un amore che, sceso nelle profondità del nostro essere, là trae la sostanza della sua dedizione, che ha un duplice aspetto: redimere ciò che è sviato, salvare ciò che è buono in noi. Questo amore che persiste nonostante tutto, era talmente incomparabile e singolare, talmente tenero, materno, pronto al sacrificio, che rimase scolpito per sempre nei ricordi della umanità.

Poveri e ricchi

Altra antinomia, d'aspetto sociale, è questa: Gesù ama i poveri, ma il suo amore si estende anche ai ricchi. Nessun'epoca forse più della nostra sente la drammaticità di uno schieramento o verso l'una o verso l'altra delle due alternative che scaturiscono dal possesso dei beni. C'è chi ha esaltato la povertà, non come valore dello spirito, ma come fatto economico e da essa ha tratto motivi di paurosa rivolta, forze sconvolgitrici per l'intera umanità. Per i poveri si è costruita la nuova città umana, la nuova *polis*. Essa è soltanto loro. Ma in questa fredda e tragica visione dove non ha più luogo Cristo, i poveri si sono trovati in *terra di nessuno*. La città dei poveri nella moderna visione materialistica celebra la « sconsacrazione del povero » guardato solo più come strumento di potenza e di predominio per l'avvento d'una classe politica. È fatto segno di scissione e distruzione, non di coesione e di salvezza.

Non così seppe dire venti secoli or sono Gesù Cristo. Egli ha divinizzato la povertà, nella sua parola, ma prima ancora nella sua vita. Non ci fu miseria che non accogliesse in sé, al di fuori del peccato. Gesù inalzò l'insegna del povero non come motivo di conflitto, ma perché si sentisse salvo nella sua privazione di mezzi materiali, e perché la società nuova traesse dalla presenza dei poveri non istanze classiste ma impegni di carità, di superiore solidarietà umana.

E Gesù non fu uno zelante fanatico, un profeta esaltato: una di quelle grette figure che, scagliatasi in una direzione sola, precludono al loro arido cuore il viaggio per altre sponde: Gesù ha nulla del fazioso. Esalta i poveri, in cui trova le profonde ragioni di esaltazione individuale sopra la materia, e di ricostruzione sociale sopra l'egoismo, ma il suo amore per gli uomini non conosce ostinate eccezioni, saracinesche per categorie. Egli amerà e vivrà coi ricchi. Forse nessuno degli apostoli fu di infima categoria sociale, forse, erano come Lui, del ceto medio; e tra i suoi discepoli troviamo il ricco d'Arimatea, (*Matteo*, 27, 57) mentre tra le donne che lo accompagnavano vi era la moglie del procuratore di Erode, « Giovanna

moglie di Chusa ed altre che lo aiutavano con le loro risorse ». (*Luca*, 8, 3.)

Il suo grido non è un grido *proletario*, è un'esigenza di purificazione morale e sociale sì, ma attinta non nelle strutture caduche della vita economica, bensì in quelle profonde e durature dello spirito, da cui, per Gesù ha origine ogni grandezza e ogni redenzione dell'individuo e della società. Solo lo spirito, svincolato dagli egoismi e dall'asservimento al Mammona dell'iniquità, potrà sentire il linguaggio che Cristo dice ai « nuovi poveri » della Buona Novella.

Chi è mai dunque quest'Uomo?

La domanda ansiosa dei suoi contemporanei, con altro accento, ma con identica ansietà, è stata ripetuta e tramandata di epoca in epoca, fino alla nostra.

La risposta però è unica. Essa è consegnata alla Chiesa perché la Chiesa è consegnata a quell'Uomo che a Cesarea di Filippi, alla domanda che Gesù gli pose, seppe rispondere, non per scienza d'uomo o per lume d'intelletto, ma per l'illuminazione dell'eterna verità del Padre che lo designava in tal modo a una missione illuminatrice che travalicasse i tempi. Si trattava di Simone figlio di Giona che rispose: « Tu sei il Cristo figlio di Dio vivente. » E quelle parole sulle labbra d'un uomo nutrito alle sorgenti del rigido monoteismo ebraico, intransigente di ogni alterità in Dio, sono il fulgore dei tempi nuovi, la più interiore illuminazione a cui possa giungere lo spirito umano, quando si lascia permeare dal Divino che lo investe: Iddio si è fatto uomo ed ha abitato tra noi. E questi è Gesù di Nazaret, l'Uomo che l'umanità non ha ancora saputo cancellare dal suo ricordo, la cui presenza è viva come se la sua voce l'avessimo intesa ieri.

Lezione XXII — GESÙ MAESTRO, MEDIATORE, RE, SACERDOTE E VITTIMA

Maestro

La funzione magistrale di Gesù è caratterizzata dalla parola che è passata con Lui alla posterità come « buona novella ». La sua parola è talmente superiore che è una « novella » integralmente nuova, rinnovatrice fin dalle più profonde interiorità.

Maestro di religiosità — di interiorità — di moralità, di socialità.

Il Vangelo è senza dubbio una « parola », cioè una dottrina da ricevere mettendosi alla scuola di Colui che ce la propone e accettandola, non solo nella sua rispondenza razionale, intellettuale, ma soprattutto traducendola in motivi di operazione morale, vissuta. Anche nella vita, Gesù ci è Maestro. La sua vita è il paradigma del nuovo uomo, che attraverso la « metànoia » ha riacquistato la libertà e la grandezza dello spirito, e attraverso l'opera conseguente vorrà conquistare la vita.

Mediatore

Ma Gesù non si limita a una missione predicativa, illuminatrice del mondo morale nel suo duplice aspetto di norma razionale e di operazione conseguente.

Gesù è soprattutto un « salvatore », anzi *il Salvatore*. La sua funzione storica soprannaturale è quella di ricostruire il mondo della Grazia. La sua opera è quella di riunire ciò che il peccato aveva disgregato: riportando a Dio ogni cosa, attraverso la riconsacrazione dell'uomo, nel suo sangue. San Paolo illuminerà questa dottrina, dandole una tale vigoria da consacrarla come monumento di pensiero teologico nei secoli. Ma Gesù stesso ha strutturato tutta la sua missione attorno al suo sacrificio santificatore. È questa la volontà del Padre che egli compirà fino al sacrificio estremo. La giustizia divina ha scelto questa via di salvezza e di amore: la mediazione salvatrice di un uomo che — tutto nostro, ma puro e innocente — al tempo stesso è Dio. Quest'Uomo-Dio liberamente e vittoriosamente accetta la passione e morte nell'isolamento e nell'abbandono sotto i colpi delle passioni più scatenate. Da ciò la vittoria, com'è chiamata, cioè la redenzione oggettiva che è la liberazione dal nostro debito verso Dio, che mai sarebbe stata possibile coi soli nostri mezzi. Ricomprati nel suo sangue, ora noi formiamo un *nuovo corpo* con Lui in cui siamo come membra giunte a membro. E la vittoria mediatrice compiuta sulla Croce, si attua nel tempo fino a che Cristo non sia tutto in tutte le cose, e consegni la Chiesa, ormai diventata la pienezza di santificazione, al Padre: e solo allora il ciclo escatologico sarà compiuto e Dio sarà tutto in ciascuna cosa. (1ª *ai Corinti*, 12.)

Sacerdote e vittima

Gesù è sacerdote in questa sua meravigliosa funzione mediatrice. La mediazione infatti, riferendosi a Dio e partendo dalla nostra debilità, si configura sul piano del culto, come atto sacrificale: supremo atto di riconciliazione liturgica. La sacerdotalità della redenzione è talmente inscindibile dal fatto stesso redentivo, che le prefigurazioni mosaiche furono come una propedeutica concettuale a questo sublime mistero. Il *patto*, i sacrifici, la complessa visione cultuale mosaica ha una funzione di preparazione alla Redenzione; e quando la Redenzione, dal piano della aspettazione e della fede, passerà a quello della attuazione attraverso il sacrificio sanguinoso di Cristo, le figure si muteranno in realtà, i simboli diventeranno cose. E l'Agnello prefigurato sarà il Figlio di Dio, l'altare sarà la Croce, il Sacerdote sarà questo Dio fatto Uomo, e la funzione sacrificale sarà l'oblazione perfetta che porterà a santificazione eterna l'umanità intera riconsacrandola al Padre.

Il Sacerdozio di Cristo è dunque un misterioso ma reale fatto, che scaturisce dalla sua stessa natura di mediatore. Ed egli è a un tempo vittima.

Parlando della Chiesa e della Grazia, diremo anche come questo sacerdozio si comunichi in forma gerarchica nel corpo mistico.

Re

Gesù è Re. La regalità di questo Uomo balza viva e incontrovertibile dai Vangeli. Egli è annunziato come l'erede del Trono di David, e la connotazione profetica, carica di un contenuto storico magnifico, designa in Lui pienezza di dominio che non può avere confronti. Re per designazione storica, erede delle profezie fatte a David da Dio stesso; ma Re anche e soprattutto per la sua Divinità consostanziale per la Quale la natura universa non può avere se non un atteggiamento di totale dedizione.

Nella vicenda storico-politica in cui viene a inserirsi nel tempo il dramma umano di Gesù, la parola « Re dei giudei » diventerà segno di interessi politici. La volontà di sopprimerlo farà leva su questa designazione popolare, accentuandola in quanto di odioso poteva avere all'occhio del geloso dominatore di Roma. E Gesù, dinanzi al procuratore Romano, non mentirà la sua designazione regale: ma la affermerà sinceramente e decisamente svuotandola del meschino contenuto di rivalità politiche. « Io sono venuto a questo mondo per render testimonianza alla verità. È questo il mio regno. »

Di regno infatti aveva sovente parlato nelle parabole: e lo aveva designato limpidamente come una società nuova, senza limitazioni di razza, senza confini nello spazio, senza caducità nel tempo. Regno spirituale e sociale ad un tempo, regno terreno e escatologico. Regno cui Egli darà anche un nome nuovo, una connotazione precisa: chiamandolo « radunanza sua »: *Ecclesia mea!* Regno gerarchicamente strutturato e solidamente ancorato a una mozione divina che lo guida: lo Spirito di Verità che lo vivifica ed assiste nel tempo, per farlo maturare oltre il tempo: grano che cresce tra il loglio, ma che è raccolto nei granai dell'eternità.

E di questo Regno, ci lascerà la accorata sua nostalgia nella più sublime preghiera che l'umanità abbia tratto dal suo seno: la preghiera umano-divina del *Pater*. « Venga il Regno Tuo », dirà Gesù nell'ansia indicibile filiale e di creatura. Quel Regno che la Chiesa ha scolpito in queste parole: « regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, d'amore, di pace ».

Lezione xxiii — MARIA, LA MADRE DI GESÙ

A taluni, anche cattolici, sembra che far posto a Maria nel dogma cattolico sia quasi uno sminuire la grandezza misteriosa del divino, a cui è diretto il nostro studio e la nostra indagine approfonditrice.

Perché Maria viene collocata dai cattolici tanto in alto, da farne una creatura a sè, eccezionalmente unica? Perché si parla di « teologia mariana »? Che senso ha o può avere una tale frase? *Dogma mariano*, per esempio, non vi pare troppo?

Noi queste frasi le abbiamo sentite un po' dovunque.

Nota didattica

Non sono infrequenti nell'età giovanile; anzi vorremmo dire che esse sono il clima dei nostri licei e corrispondenti corsi. Pertanto l'insegnante, anche senza scendere a un volgare dibattito polemico, deve pur tuttavia fare della dignitosa apologetica; giacché i programmi vogliono l'apologetica in questo periodo di cultura religiosa, e il Papa recentemente ci chiamava a dar solide e sode convinzioni ai giovani.

San Tommaso, nella sua *Summa* si era posto lo scopo di dar solide ragioni ai giovani e partiva sempre, come principio metodologico, dalla confutazione di argomentazioni erronee. Dunque, per quanto si dica contro tale modo di argomentare, noi crediamo che se ne dica a torto.

1ª Obiezione

« Maria è troppo in alto: restringiamola alle sue vere proporzioni. »

Questa è press'a poco, la implicita o esplicita tentazione di parecchi nostri contemporanei. Lo spirito liberale che abbiamo notato nel protestantesimo, parlando del Cristo, non è meno vigoroso, anzi è più acre, nei confronti di Maria. Né è a credere che per osmosi qualcosa non sia filtrato nelle nostre munite rocche cattoliche!

« Perché ci sono alcuni — si domanda Mons. F. J. Sheen — che pensano che ogni atto di riverenza fatto alla Madre di Gesù sminuisce il suo potere (di Gesù) e la sua divinità? Io conosco il falso dell'ignorante il quale afferma che i cattolici « adorano » Maria o fanno di Lei una dea, ma ciò è menzogna, e poiché nessuno fra questo pubblico vorrà rendersi colpevole di tanta stupidità, io non farò altro che ignorare tale accusa. » (Radiom. 28 gennaio 1951.)

Ma noi dobbiamo invece fermarci anche su tale *stupidità*. Noi non deifichiamo Maria, né sminuiamo la divinità di Gesù. Nessun cristiano potrebbe dire ciò senza bestemmia; e nessun cattolico lo potrebbe affermare senza eresia. Ma se è vero che nessuno di noi « riflessamente » pensa o dice ciò, è pur vero che talvolta l'enfasi e la dabbenaggine congiunte all'ignoranza di *facondi* più che *profondi* elogiatori, possono aver dato luogo a malintesi e ripugnanze nei fedeli meno sprovveduti di beni intellettuali.

Guardiamocene sempre! Dio voglia che l'approfondimento mariano a cui porta quest'anno « mariale », possa far pulizia di tante esaltazioni frenetiche ed enfatiche che spesso volgono o possono far volgere in peggio la sana ricchezza interiore e la solidità di pensiero su cui è sempre fondata l'esaltazione cattolica della Vergine Santa. Qui ricordiamo ai maestri e agli educatori in genere, specie dei corsi superiori, di non fare mai prediche o panegirici sulla Madonna santissima, staccandosi dallo schema datoci da Lei stessa nel parlare di sé: « Fecit mihi magna qui potens est », perciò: « magnificat anima mea Dominum! » Ossia: una predica su Maria, senza un rapporto esplicito alla *potenza* che l'ha fatta grande, sarebbe forse il più grande torto a Maria, che nella sua « umiltà » volle sempre sentirsi « l'ancella » di Colui che è potente, e il cui nome è santo! A Lourdes, la Vergine ripeteva le preghiere del rosario con la fortunata Bernardette, ma il *Gloria* lo anticipava essa stessa... Sublime visione, che forse meglio di ogni altra ci dice *chi sia* la Madonna e la sua funzione nella Chiesa: essa è il *Gloria* perenne alla Trinità Santa, nella sua vita, nei suoi doni, nella sua missione di grazia.

Torniamo ora alle obiezioni.

Molti si scandalizzano per l'esaltazione cattolica di Maria Santissima; lo fanno perché sono tragicamente irretiti in una straordinaria ignoranza, ammantata di zelo, forse, e di presunzione. Essi credono di conoscere chi è Dio e chi è Maria; forse, più esattamente, ignorando profondamente il Primo, si scandalizzano della gloria della seconda.

« Sapete secondo me dove ha origine questa freddezza e dimenticanza verso la Madre Benedetta? — riprende Mons. F. J. Sheen nel radiomessaggio citato. — Dal non rendersi conto che il figlio suo, Gesù, è l'eterno Figliuolo di Dio. Dal momento in cui pongo Nostro Divin Signore allo stesso livello di Giulio Cesare o

Carlo Marx, Budda o Carlo Darwin, cioè *semplicemente un uomo* allora il pensiero di speciale riverenza a Sua Madre come se fosse differente dalle nostre madri, *diviene decisamente repellente.*

« Nessuna madre di un mortale ha diritto di essere amata più di ogni altra madre... Prendete il caso di Giovanni Battista. Disse Nostro Signore: " Egli è l'uomo più grande che donna abbia mai generato. " Supponete che si iniziasse un culto per onorare sua madre Elisabetta come superiore a ogni altra madre. Chi di noi non si ribellerebbe considerando eccessivo ciò, in quanto Giovanni Battista è solo un uomo? Se Nostro Signore fosse soltanto un uomo o un riformatore etico, o un sociologo, allora condividerei il risentimento del più bigotto fanatico nel pensare che la Madre di Gesù sia differente da tutte le altre madri. Il Quarto Comandamento dice: Onora il Padre e la Madre, ma non dice di onorare la madre di Gandi o il padre di Napoleone. Tuttavia il Comandamento di onorare nostro Padre non ci impedisce di adorare il Padre Celeste. Se il Padre Celeste manda il Figlio suo su questa terra, allora il comandamento di onorare la nostra madre terrena non ci vieta di venerare la Madre del Figlio di Dio.

« Se Maria fosse solo la Madre di un altro uomo, allora ella non potrebbe essere anche la nostra madre perché i legami della carne sono troppo esclusivi... Lo Spirito invece ammette un'altra madre. Poiché Maria è la Madre di Dio, Ella può essere anche Madre di chiunque Cristo abbia redento. Il segreto per capire Maria è questo: il *punto di partenza non è Maria, è Cristo il Figlio di Dio!* Meno penso a Lui, meno penso a Lei; più penso a Lui, più penso a Lei; più adoro la divinità di Cristo, più venero la maternità della Madonna; meno adoro la divinità di Cristo, meno ragione ho di rispettare la Madonna.

«... Mi ricordo di un ragazzino di una nostra scuola parrocchiale, che parlava della Madonna ad un professore suo vicino di casa. Il professore, un intellettuale, uno la cui istruzione era maggiore dell'intelligenza, si prendeva gioco del ragazzo dicendogli: " Ma non vi è differenza alcuna fra Lei (la Madonna) e mia madre! ,, " Questo lo dice lei — rispose il ragazzo — c'è un sacco di differenza tra i figli! "

« Magnifica risposta! Ella non è una persona " privata "; tutte le altre lo sono. Non siamo stati noi a farla differente; noi l'abbiamo trovata differente. Non siamo stati noi a scegliere Maria; Egli l'ha scelta. »

(Fulton J. Sheen, « La Madonna »; Edizioni Paoline, 1952, pagg. 27-36.)

Dunque il fondamento della nostra devozione mariana è sempre e solo *la scelta* fattane da Dio stesso. Questo che va posto in risalto. « Non l'abbiamo fatta noi differente, con la nostra devozione e il nostro affetto, l'abbiamo trovata differente, per il motivo che Iddio ha così voluto. »

2ª Obiezione

Molti protestanti obiettano con superficialità che nelle nostre preghiere a Maria abbiamo esagerato; ci siamo scostati, secondo loro, dalla norma evangelica.

Prendiamo l'*Ave Maria*. E che non è l'Ave Maria se non un tessuto di parole dette a Lei *da Dio stesso*. Apriamo la Bibbia che è l'unica base per i Protestanti. *Luca*, capo 1°, al versetto 26. *Missus est angelus a Deo*. Le parole che l'angelo dice

il Testo divino ce le dà come portate sulla terra quale annunzio e messaggio di Dio stesso: «Piena di grazia» o anche «favoritissima, predilettissima, preferitissima» che non possono escludere nel senso pleniore quello che al vocabolo greco « kekaritomene » corrisponde, e che la Chiesa ha espresso nel « piena di grazia » è dunque un giudizio su Maria dato da Dio, una costatazione dei favori in Lei riposti da Lui stesso, una segnalazione della missione a cui la destina.

E subito dopo l'*Ave Maria* continua con parole tratte ancora da Luca, ma questa volta colte sulle labbra di Elisabetta. Anch'essa però, ci avverte l'evangelista diligente che ha raccolto tutto con scrupolo fin da principio, parla « *in spiritu Sancto* ». È dunque ancora una parola divina quella che rinnova l'elogio angelico: « favorita di grazie copiose da Dio e pertanto benedetta fra tutte le donne »: senso di elezione eccezionale in funzione d'una *maternità pure eccezionalissima, unica.*

Di qui, tutta la concezione cattolica della grandezza interiore di Maria.

Divina Maternità di Maria

È la Maternità che postula la « immacolatezza concezionale » di Maria. Tale è l'argomento di Scoto, che volgarmente e falsamente si riassume nel « potuit, decuit, ergo fecit ». Scoto, da quel profondissimo ingegno che era, non avrebbe potuto lanciare un'affermazione scardinata da solido fondamento cristologico.

E l'argomento del B. Giovanni Duns Scoto è propriamente *un argomento cristologico.* Egli parte da questo stato d'animo teologico: « preferisco eccedere, piuttosto che essere da meno nel lodare il Cristo ». È un assioma mistico, ma è soprattutto, nel cristianesimo, un postulato di una sana teologia, non avventurata negli insidiosi campi del sentimento. Su Gesù noi possiamo lanciare il pensiero ad arditezze insolite: « tantum potes tantum aude; quia maior omni laude, nec laudare sufficis ». Lo aveva detto anche San Tommaso d'Acquino.

Duns Scoto fonda così il dogma della immacolata concezione di Maria:

Gesù è redentore, riconciliatore, mediatore. Ora il Mediatore perfetto deve compiere il più perfetto atto di mediazione *verso la persona in favore della quale ha deciso di intervenire in particolare modo.* In altre parole, dovendo il Mediatore intervenire in modo particolarissimo nei riguardi di una persona che gli sarà intimamente legata, egli eserciterà il *più perfetto atto di mediazione e di riscatto possibile,* nella sua qualità di Mediatore e Redentore. « Tale atto di mediazione totalmente perfetto richiede però nel riscatto la preservazione da ogni colpa, anche da quella originale; dunque la Vergine fu esente da ogni macchia originale. » Così Scoto nell'*Opus Oxoniense* e poi nel *Corso* di Parigi. (Cfr. P. Efrem Longpré, O.F.M., *La Vergine Immacolata,* Vita e pensiero, 1949, pagg. 11-13.)

Sommo privilegio di Maria: Immacolata Concezione

Il suo contenuto poi è duplice: *a*) esenzione dalla macchia di peccato originale, esenzione cioè da questa tara ereditaria, cui l'uomo, discendendo da Adamo per via naturale è soggetto, è sottomesso, dal momento stesso e per il semplice fatto della sua concezione.

Che sia nella sua intima natura questa « macchia » e questa tara, la Chiesa non lo ha definito, ma ne ha precisato gli *effetti essenziali*: privazione della santità e

della giustizia originale, morte dell'anima, inimicizia divina. *b*) Inoltre la Chiesa, indirettamente ci illumina su questo fatto, sulla realtà del peccato originale, dichiarando la maniera in cui questi effetti cessano: mediante cioè una rinnovazione interiore, grazie alla quale i figli di Adamo passano dallo stato di ingiustizia in cui nascono allo stato di grazia o filiazione adottiva in Gesù Cristo nostro salvatore e secondo Adamo. (*Concilio Tridentino*, Sessione V, can. 1 e 2; sessione VI, cc. 1, 4, 7; cfr. per tutto questo e il segg. l'articolo « *Immaculée Conception* » dans le *Dictionnaire de Théologie Catholique*, coll. 845-873.) Dichiarare dunque Maria esente dalla macchia di peccato originale, significa escludere da Lei le conseguenze del peccato originale che abbiamo enunziato e nello stesso tempo è attribuire ad essa la giustizia interiore, la grazia santificante, l'amicizia divina, la filiazione adottiva in Gesù Cristo.

Il privilegio dunque di Maria ha una duplice enunciazione: *negativa*: esclusione della macchia originale; *positiva*: affermazione dello stato di grazia o di santità primordiale.

La definizione dogmatica — 1854 — esclude « ogni macchia ». A rigore, esclude perciò il doppio rapporto che conviene al peccato: *macchia morale*, in quanto colpevolezza davanti a Dio; *macchia fisica*, in quanto nell'ordine attuale dice privazione di grazia santificante.

I teologi pensano inoltre che all'*omni* della Bulla si debba attribuire un senso tutto proprio e speciale: esclusione di tutto ciò che è veramente peccato, senza specificare e determinare in che consista.

Tutto ciò si afferma della Beatissima Vergine *dal momento della sua concezione*, cioè dall'essere essa generata, il momento preciso della animazione, o dell'inizio dell'esistenza della personalità nuova.

Il modo di questa immunità attribuita alla Santa Vergine, la Chiesa lo dichiara pure espressamente: immunità preservativa « praeservavit immunem ». *Preservazione* fatta in vista dei meriti di Gesù Cristo. Per tale preservazione intendiamo non una applicazione anticipata, come fu per i credenti in Cristo vissuti prima di Lui, ma *specialissima*, eccezionale: a Maria viene donata la grazia fino dal primo istante, ma in modo tale che essa evade realmente, sfugge al male. Insomma siamo in un rapporto di eccezionalità, di privilegio unico condizionato dal fatto che la Madre del Verbo incarnato è una sola e unica.

SECONDA LICEO

Lezione xx — IL GIUDIZIO SULLA VITA NELLA MORALE DI GESÙ

Prima del Cristianesimo si pensava di poter raggiungere la felicità nella vita presente. Lo *Stoicismo* infatti poneva il bene supremo come conseguibile nell'esercizio della ragione. *Epicuro* invece — i due grandi sistemi di filosofia morale dell'antichità pagana furono proprio lo *Stoicismo* e l'*Epicureismo* — ci dice che la felicità consiste nel seguire la natura, gustandone i piaceri che essa, buona, ci offre.

Il Cristianesimo pone invece la felicità non in questa vita, ma nella vita futura. Per gli antichi la perfetta norma di condotta morale era concepita in rapporto all'uomo; per il cristiano, l'ideale è Dio. Quindi la vita è concepita nel tempo come un periodo agonistico, una « prova ». La vita è « il cammino della speranza », sicché nell'intenso agire delle facoltà sue, l'uomo si accinge a raggiungere l'ideale divino a cui lo spinge una sublime speranza superiore.

Sicché per il Cristiano non ha luogo il pessimismo.

Il Buddismo condanna la vita: ed è quindi una religione pessimistica. Taluni poeti come Lucrezio e Leopardi intinsero nel dolore umano i loro versi creando attorno alla loro lira un fremito di angoscioso smarrimento. Ma il vero teologo del dolore umano è *Schopenhauer* (1788-1860).

Il voler vivere è l'essenza di ogni cosa: la vita è dunque desiderare di vivere, voler vivere. Ma in questo desiderio è appunto dolore, in quanto testimonianza dell'insoddisfazione del proprio stato. Fintantochè tale volontà non è soddisfatta noi siamo nell'ambito del dolore; e siccome il nostro voler essere e voler vivere non avrà mai limite che l'acquieti, ecco che il dolore sarà l'ambito supremo entro cui germina, si sviluppa e si consuma la vita. Per sfuggire a questo tragico destino non c'è far altro che rinunciare a voler vivere.

Davanti a questa concezione filosofica, noi possiamo scorgervi lo sforzo poderoso per ribellarsi al razionalismo ottimistico di Hegel, per il quale il mondo, come epifania dell'idea, è perfetto, ottimo. Schopenhauer non sopporta questa violenza al senso comune, questa beffa alla clamorosa protesta dell'umanità dolorante. (F. Amerio.) Di qui la sua filosofia della volontà senza mèta, dell'irrazionale posto a fondamento stesso del reale. Ma tutto ciò se non ha senso in linea razionale, meno ancora ne ha alla luce del Cristianesimo di Gesù.

Malgrado i dolori fisici che interrompono il placido godimento dei beni, questi beni stessi esistono e la loro esistenza è certa, innegabile.

Il dolore e l'ingiustizia è vero li avverti, forse ti sopraffanno: ma perché ti sdegni contro la loro violenza? Non è dunque buona la ragione o la natura se fanno sorgere in te l'idea del buono e del giusto con cui opporti e al dolore e all'ingiustizia?

Dunque la vita presente va presa nel suo senso equilibrato di contemperanza di beni e di mali, di sofferenze e di gioie.

Gesù non ha rifiutato nulla di ciò che rende cara e santamente gioconda la vita. Persone, cose, sentimenti che danno fiducia o serenità, Gesù non li rifiuta.

Il Padre che è nei Cieli, per esempio, dona all'uomo nel sentimento di abbandono con cui si rifugia in Lui, un senso di fiducia che lo sorregge e tranquillizza. (*Matteo*, 6, 25.) La ricerca affannosa che turba, isterilisce e pone in uno stato di angoscia, è allontanata dallo spirito nell'insegnamento di Gesù: l'ingordigia, l'insaziabilità, l'affanno, non hanno luogo nell'animo di chi si pone alla scuola di Gesù. Ma soltanto l'operosità serena, il calmo e tranquillo fruire dei beni che Dio dà certamente. (*Matteo*, 10, 29.)

Gesù non ha rifiutato il conforto, il bene che viene dall'amicizia; di essa ha mostrato l'utilità. (*Luca*, 11, 5.) Ma dell'amicizia Gesù non fu solo un teorico come nella parabola riportata da Luca, ma ne fu un fautore nella vita stessa: dodici scelti. Fatti segno di trattamento speciale, chiamati *amici* in termine proprio e inequivocabile, fino a dar loro prove indubitate di cortesia squisitissima.

Il Cristo si compiacque della bellezza candida dei fanciulli, del loro attraimento dolce e beante. (*Marco*, 10, 13.)

Gesù gradì l'ospitalità cortese, affettuosa ed intima. (*Luca*, 38, 42.) Né rifiutò l'ospitalità nel banchetto di Cana. (*Giovanni*, 2.)

La vita dunque è buona e il tempo ha da essere sagacemente impiegato: devesi vivere intensamente la vita, godendo con candore, davanti a Dio, ciò che di buono essa ci offre, mai dimentichi che si devono sviluppare i doni ricevuti, dei quali si renderà conto. (*Matteo*, 25, 14.)

Neppure la vista del dolore deve far maledire la vita. Il male morale raddoppia nel Cristo la volontà di apostolato, la compassione perdonatrice; né il male fisico vale a turbarlo, anzi Egli ce lo presenta non come castico, com'era nei pregiudizi popolari di allora, (*Giovanni*, 9) ma come forza per elevarci o a ringraziare Dio per non averlo provato, o come impulso a muoversi per incontrare noi stessi la sofferenza, che tante volte ci è domandata dalle circostanze della vita.

La vita è dunque un bene, illuminato dalla Speranza nella guida e assistenza premurosa di Dio. Questo, il pensiero limpido di Gesù nel discorso programmatico (Discorso della Montagna). La povertà di spirito, la mansuetudine, il piangere, l'aver fame e sete di giustizia, l'usar misericordia, la purezza di cuore, la calma, il soffrire le persecuzioni, ecco un sunto della vita morale. Tutto questo è rinunzia e dolore, ma anche vita e gioia di speranza. (*Matteo*, 5, 1.) Dunque, si può dire, quaggiù sono più numerosi i dolori richiesti dalla virtù che non le gioie da essa concesse.

È vero: la virtù oggi è dolore. Ma è un dolore forte, illuminato da un contenuto superiore, calmo perché pieno di una contentezza ineffabile.

L'etica di Cristo è fede, dolore, speranza, gioia, amore e azione. Ciò che non è sereno non è cristiano. L'etica di Cristo è la religione della vita. (A. Barberis, *Antologia del Nuovo Testamento.*)

Lezione xxi — IL CRISTIANO NEL MONDO

La fede non solo ci dà una sana e nobilitante visione dell'uomo nel mondo, ma essa ci dà ancora la visione di quale sia il posto e la missione dell'uomo nel mondo.

a) È un rimprovero sovente ripetuto: il cristiano si disinteressa del mondo. Davanti alle affascinanti conquiste del progresso — così care a un misticismo laico — il cristiano appare come colui che si esime dal lottare con tutte le sue forze contro l'invasione della sofferenza e della miseria. Egli è rinunciatario — si dice — nella entusiasmente fatica di estendere il regno dell'uomo sulla natura materiale, di condurre la società da un meglio in un altro, di preparare alle nuove generazioni un avvenire migliore. Egli rivolge i suoi sguardi al cielo e si rifugia nella chimerica

speranza di un tranquillante al di là! I cristiani dunque sono illusi emigrati nelle solitarie lande dell'interiorità, dei fallaci fratelli, disertori della fatica umana.

b) Nulla di più ingiusto di questa accusa, antica d'altronde come il Cristianesimo e già echeggiata sulle labbra di pagani, quando faceva fremere di sdegno Tertulliano e Agostino. Lungi dallo strapparci dalle fatiche comuni la nostra fede ci immerge profondamente in esse. È vero, la restaurazione dell'uomo a cui il cristiano vuol giungere non è un fatto già compiuto: il principio e il compito è già stato fatto da Gesù, ma è un compito lasciato anche al nostro compimento. Ed è appunto questo che ci fa vedere qual è il senso della fatica umana in tutte le sue forme. L'attività manuale, il lavoro scientifico, l'azione politica o sociale fa sì che il cristiano sia impegnato vigorosamente nella lotta contro l'ignoranza, la bassezza, l'odio — sequele del peccato — per riconquistare il mondo alla bellezza originale, alla sua consacrazione a Dio. La Fede nostra ci comanda di appassionarci delle cose della terra per ricondurle al loro principio. Tutto ciò che noi facciamo in questo senso è ricondurre a Dio una particella di essere, che egli brama. Ogni nostro sforzo, in questa luce, è un far ritornare il mondo al suo punto convergente, al suo capo, secondo l'espressione di San Paolo: recapitulare omnia in Christo.

c) Dunque il cristiano, come forse e più di qualunque altro seguace di più o meno illuminate dottrine, è colui che si immerge profondamente nei suoi impegni umani. Egli sa che non salverà sé stesso se non salvando gli altri, e che riscatterà la terra con la sua opera personale. Eppure le sue speranze vanno oltre i confini dello spazio e del tempo. In questo egli è senza dubbio più ricco delle limitazioni dell'uomo marxista. Gli stessi misteri compiutisi nella vita del Salvatore glielo rammentano. Alla Risurrezione, che ci chiama al rinnovamento dell'uomo e della natura in Gesù Cristo, segue l'Ascensione che ci sforza a « sollevare in alto il nostro sguardo, a superare l'orizzonte terreno e tutto quanto è dell'uomo nel suo stato naturale. (H. De Lubac.) Dunque il cristiano si guarderà che la sua immersione nell'umano non diventi impoverimento terrestre. Si sforzerà d'essere, ad un tempo, immerso nel mondo e libero dal mondo: pieno d'ardimento per organizzare questa terra che gli è data per ricollocarla nel suo ordine ascensionale, e segretamente rapito nell'attesa della speranza futura. « Voi siete nel mondo — ha detto Gesù — ma non siete del mondo! »

Tutto ciò che avevamo perduto, nell'ordine soprannaturale con la colpa, ci è restituito e in abbondanza dal Cristo Salvatore. Per la comunione e incorporazione al Cristo, l'uomo è portato a realizzare in sé la più alta ambizione che avesse mai potuto concepire: travalicare la propria natura fino a giungere ai vertici del divino. « Voi siete Dii » ha detto San Paolo.

Lezione xxii — IL CRISTIANO E LA SOFFERENZA

La sofferenza, il dolore fu sempre uno scandalo per la natura e un enigma insolubile per la ragione. La fede sola può darci una soluzione di essa accettabile.

Peccato come causa della sofferenza

La causa della sofferenza è il peccato. Nella Bibbia è solo in causa del peccato che Adamo ed Eva furono condannati al dolore, alla morte. D'altronde si spiega anche. Il peccato è essenzialmente disordine: è squilibrio, disagio. Porta dunque con sé ciò che del disagio è proprio: il conflitto, il tormento, il dolore. La legge di Dio è la legge delle cose stesse e non ci si può sottrarre pena un crollo, di cui noi siamo i primi a risentirne.

Or dunque la Rivelazione è l'unica a spiegarci la causa della sofferenza. Però è ancora la Rivelazione che ci dà i mezzi per annientarla. Quanti dolori soppressi se tutti gli uomini fossero cristiani compiutamente tali, cioè santi!

b) Il dolore, nello stato attuale del mondo, però, non può esser completamente annullato. Bisogna invece accettarlo perché il dolore ha una funzione educatrice e redentrice. « L'uomo è un discepolo e il dolore è il suo maestro. » Esso fa maturare più che gli anni, trae da noi energie segrete sepolte, inattese sorgenti; purifica l'anima dai desideri che sono propri della bassezza materiale e carnale, insegna la vanità delle cose caduche e terrene, e molto spesso orienta definitivamente verso Dio.

Soprattutto per il Cristiano il dolore è il mezzo scelto da Dio stesso — dal Figlio suo — per riscattare il mondo dal peccato e liberare l'uomo. Ora è prendendo la nostra parte di quel calice che a nostra volta diventiamo redentori e salvatori con Lui. Di qui la fecondità prodigiosa di quelle vite sacrificate — o come dice San Paolo — « nascoste con Cristo in Dio ». « Aggiungo — dice ancora il grande conquistato da Cristo — le mie sofferenze a ciò che manca della passione di Cristo. »

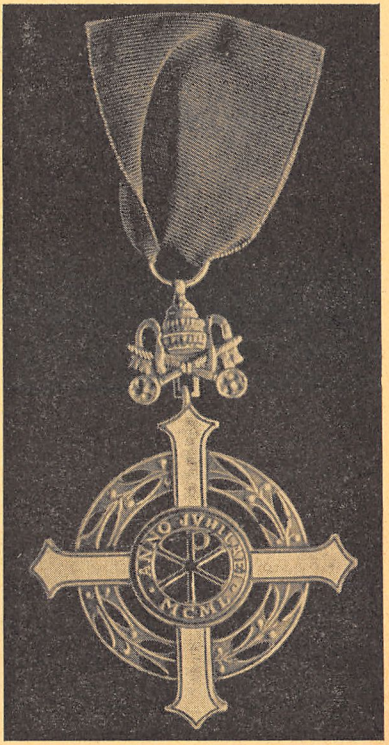
Recentemente la stampa ci ha parlato delle « sepolte vive », le monache di clausura stretta che agonizzano in conventi diventati ruderi d'un'antica età, creature svalutate e vincolate da un ideale ad una vita improduttiva secondo la civiltà meccanizzate e commercialista. Eppure è nella luce del mistico soffrire che va visto l'olocausto delle Terese di Lisieux, delle eroine celate alla vita. Tommaso Merton, lo scrittore americano che commosse il mondo, quando qualche anno fa si fece trappista, dopo aver condotto per tutte le esperienze più doloranti l'anima dell'uomo di questo secolo, esclamò nel chiudersi della porta sopra la segregazione dal mondo: « La tua solitudine porterà grandi frutti! »

c) Non è possibile dunque — se non a un superficiale e prevenuto — trarre conclusioni contro Dio dal dolore. Non è Dio che l'ha voluto, è l'uomo che l'ha introdotto nel mondo quando ha voluto per sé il peccato. Ma c'è di più: non solo la Bontà di Dio è avvilita dal mistero della sofferenza, ma anzi, brilla in essa con tutto il suo splendore. È il suo amore per noi quello che trae il bene anche dal male: cambia il veleno in rimedio, l'arma omicida in strumento di salvezza. « Per quelli che amano Dio, tutto collabora al bene » (San Paolo), e Sant'Agostino ha osato aggiungere: « etiam peccata ». Sì, perché, come dice un saggio proverbio portoghese, « Iddio scrive diritto anche su righe storte ».

Benemerenza

Il nostro redattore, **D. Ferdinando Salvestrini,** è stato insignito di onorificenza al merito dell'Anno Santo testé decorso. Noi siamo molto grati, — e vada Loro da queste colonne il nostro ringraziamento — alle Autorità che si degnarono valutare la modesta opera della comune collaborazione del Centro Catechistico Salesiano e di Catechèsi. Infatti l'onorificenza, per quanto tributata a un nostro amico e confratello è un alto riconoscimento dell'intenso lavoro organizzativo, catechistico-pastorale svolto dai vari membri del Centro Catechistico Salesiano particolarmente durante l'Anno Santo ma che continua ininterrotto omai da ben 15 anni in Italia e all'Estero.

Un ringraziamento particolare a Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Francesco Roberti, Segretario della S. C. del Concilio e a Mons. Carlo M. Veneziani dell'Ufficio Catechistico Centrale della stessa Sacra Congregazione, i Quali certamente con questa ambita distinzione conferita pure ai Rev.di **Don A. Foralosso, Don A. Alessi, Don F. Mascarucci** del nostro Centro, hanno inteso spronarci a sempre più lavorare per la causa della Chiesa e dell'insegnamento catechistico.



Antonio Suraci

Direttore dell'Ufficio Catechistico Centrale Salesiano
e della Libreria Dottrina Cristiana



PUBBLICAZIONI ELLE - DI - CI

Per i ragazzi:

Cineracconti dalla Storia Sacra - Albi «Iris» - Albi «Eroi» - Albi «Splendor» - Collana «Giovinezze».

Per il popolo e gli operai:

Lux (libretti) - Lux (foglietti) - «Labor» - Opuscoli sociali e apologetici.

Per le persone colte:

Collane: «Veritas» - «Fides» - «Fulgens» - Manuali di cultura sociale e di apologetica.

Per i sacerdoti, maestri e catechisti:

Biblioteca di Catechèsi - Manuali di Catechismo - *Testi* e *Sussidi didattici.*

Per il ministero sacerdotale:

Quaderni di predicazione *per categorie* - Manuali di Catechismo.

Per tutti:

Collane: «Formazione Cristiana» - «Palme e Corone» - «Giovinezze» - «Biografie» - «Unitas».

Per lo spettacolo educativo cristiano:

Teatro Maschile - «Letture drammatiche» - Teatro per ragazzi - Teatro femminile - Teatro Lirico (Operette) - Trattenimenti scenici: per festa della Dottrina Cristiana - Collane: per accademie maschili, femminili e d'infanzia - Manualetti tecnici.

Consultate il **CATALOGO GENERALE** *elle - di - ci* 1954 - a. 13°

Richiedere a:

Libreria Dottrina Cristiana Colle D. Bosco (Asti)

TORINO Via Maria Ausiliatrice, 32 - ROMA Via Marsala, 42 - MILANO Via Copernico, 9 - VERONA Via Rigaste S. Zeno, 13 - BOLOGNA Via J. della Quercia, 1 - GE-SAMPIERDARENA Via C. Rolando, 15 - LA SPEZIA Via Garibaldi, 37 R. - PISA Via dei Mille, 5 - FIRENZE Via Gioberti, 7R - ANCONA Via Carlo Alberto, 75 - MESSINA Via S. Giovanni Bosco, 33 - CAGLIARI Viale S. Ignazio da Laconi, 64.

c. c. post. 2/27.196